

Università degli studi di Firenze

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Scienze Politiche

Tesi di Laurea in Storia dell'America del Nord

**“Storia del movimento omosessuale
negli Stati Uniti dal 1969 ad oggi”**

Discussa da
[Andrea Puggelli](#)

Anno Accademico 2000/2001

INTRODUZIONE

*“Lascia che l’America sia di nuovo l’America.
Lascia che sia Il grande sogno che era.
Quella grande, forte terra d’amore
Dove nessuno è oppresso”*

Langston Hughes

Dopo trenta anni di lotta e battaglie il movimento omosessuale negli Stati Uniti si è trasformato, da una piccola realtà che rappresentava poco più di un’organizzazione semiclandestina, in un grande movimento, secondo (solo per portata) a quello che negli anni 60 era il movimento per l’emancipazione femminile.

La nascita del movimento gay e lesbico americano risale alla rivolta, del giugno 1969, di Stonewall Inn quando la comunità omosessuale del Greenwich Village insorse contro la chiusura, da parte della polizia di New York City, di un locale gay. Vi furono tre giorni di scontri che divennero un vero e proprio simbolo di resistenza organizzata. Questo avvenimento ha dato vita tra l’altro alle manifestazioni che ogni anno si svolgono a New York City, San Francisco, Los Angeles e Washington e che sono conosciute come Gay Pride Parade.

Da quel momento il movimento ed il suo attivismo si sono sviluppate sia rispetto alla militanza, sia come azione di lobbying politica. Molte marce su Washington sono state organizzate: esse hanno radunato davanti al Campidoglio sino ad un milione di manifestanti ed hanno ottenuto il riconoscimento dei diritti civili a gay e lesbiche, nonché in alcuni stati l'estensione di alcuni benefici fondamentali come l'assistenza medica per partner omosessuali.

Con l'avvento dell'AIDS, la comunità gay e lesbica si è trovata di fronte ad una riorganizzazione: istituzione di consultori self-help, gruppi militanti (tipo ACT UP o Queer Nation), centri di informazione che hanno definitivamente consolidato la struttura politica del movimento.

Ma oltre alle conquiste politiche, l'emancipazione dei gay e delle lesbiche americani/e è data anche dal loro riconosciuto potere d'acquisto e dalla nascita del cosiddetto "capitalismo omosessuale" (cioè la nascita di attività commerciali rivolte solo a gay e lesbiche) con il suo enorme giro d'affari valutato in moltissimi milioni di dollari.

Molti sono stati i contrasti tra il modo politico ed il movimento omosessuale, soprattutto a cavallo tra la metà degli anni 70 e gli anni 80, fomentati soprattutto dagli appartenenti alla Destra Religiosa americana che fa riferimento al Partito Repubblicano.

Negli stessi anni si sono acuiti anche i contrasti tra la Chiesa ed i gay e le lesbiche americani/e, soprattutto dopo nel 1986 quando in una lettera papale inviata a tutti i vescovi si definiscono gli omosessuali come "peccatori" e l'omosessualità "un disordine morale per la persona".

Tutto ciò è stato visto dagli attivisti dei vari movimenti omosessuali come una limitazione alla libertà d'espressione garantita

e protetta dal primo emendamento costituzionale americano e come ingerenza di organizzazioni religiose nei fondamenti della società laica, pluralistica e multietnica americana.

Infatti uno degli aspetti che ho cercato di dimostrare nel mio lavoro è stato quello di capire come mai “l’applicazione” di questo emendamento non sia mai stato attuato nei confronti del movimento omosessuale. Per quanto riguarda gay e lesbiche posso affermare che questo (l’applicazione” del primo emendamento) è stato un fallimento non solo perché vi è una parte dell’establishment politico americano contrario a ciò, ma anche perché buona parte della società americana è contraria a riconoscere gli omosessuali come persone che possono godere di diritti civili.

Nei confronti di gay e lesbiche si è manifestata soprattutto una forte intolleranza, anche con atti di pura e crudele violenza, come nel caso di Matthew Shepard o nei confronti dei militari omosessuali che avevano usufruito della riforma del servizio militare (chiamata Don’t Ask, Don’t Tell), voluta in modo deciso dal presidente Clinton nei primi giorni del suo mandato. Per fare questo mio lavoro non mi sono solo basato su una semplice storia degli avvenimenti caratterizzanti il movimento omosessuale americano, ma ho cercato di inserirli in un contesto interdisciplinare molto più ampio come quello della sociologia, della psichiatria e della medicina. Questo mi è stato utile per quanto riguarda il dibattito svoltosi all’interno dell’American Psychological Association negli anni 70, per tutte le questioni relative all’AIDS negli anni 80 e per comprendere meglio la trasformazione che il movimento omosessuale ha avuto da semplice forza di protesta a lobby politica vera e propria.

Inoltre un punto che ho cercato di sviluppare nella mia tesi è relativo all’esistenza o meno della cosiddetta “cultura omosessuale”

(concetto molto dibattuto da parte degli storici, soprattutto americani, che si occupano di omosessualità). Secondo alcuni studiosi infatti per “cultura omosessuale” si intende la produzione di opere cinematografiche, teatrali e musicali indirizzate ad uso e consumo delle sole persone omosessuali o il modo stesso di vita dei gay e delle lesbiche; per altri invece la “cultura omosessuale” rappresenta uno strumento, sempre attraverso film, piece teatrali e canzoni, attraverso il quale persone gay, lesbiche e non rappresentano il disagio omosessuale nella società, l’emancipazione degli stessi omosessuali, a difesa dei diritti dei gay e delle lesbiche.

Con il mio lavoro ho dedotto che per “cultura omosessuale” si intendono tutti quegli strumenti attraverso i quali le problematiche omosessuali possono essere spiegate al maggior numero di persone possibili.

LA RIVOLUZIONE GAY E LESBICA

1. La rivolta di Stonewall Inn

Nella notte di venerdì 28 giugno 1969, otto agenti di polizia della Public Morales Section della First Division del New York City Department, guidati dall'ispettore Saymour Pine, irruperono nello Stonewall Inn un bar gay situato nel Greenwich Village. Questo, come quasi tutti i gay bar dell'epoca, era semiclandestino ed era controllato dalla Mafia italo-americana. Lo Stonewall Inn era un bar molto popolare nella comunità gay e lesbica di New York City, frequentato soprattutto da drag-queens e giovani prostituti: in poco meno di due anni dalla sua apertura era divenuto il più popolare gay bar del Greenwich Village.

Il raid della polizia allo Stonewall Inn quella sera seguì il solito metodo che la polizia aveva già utilizzato in altri gay bar di New York City. Il direttore del bar fu condotto in carcere con l'accusa di vendita di liquori senza licenza. La polizia poi ordinò ai clienti di lasciare il bar.

Tuttavia quella sera i clienti, cacciati dalla polizia dal bar, iniziarono a riunirsi fuori del locale: tutti avevano voglia di continuare a divertirsi. Ad un certo punto iniziarono ad applaudire, schernendo la polizia. La situazione divenne esplosiva quando una drag-queen fu picchiata da più poliziotti; tutto ebbe inizio perché uno di loro aveva cercato di spingerla a forza sul cellulare e lei si era rifiutata di salire. Bottiglie di birra e monetine furono lanciate contro i poliziotti.

La polizia si rifugiò all'interno del bar. Dall'esterno qualcuno "sradicò" un parchimetro e provò ad irrompere nello Stonewall Inn,

all'interno del bar la polizia usò gli estintori anti-incendio sulla folla. Pochi minuti dopo altre auto della polizia arrivarono in aiuto dei poliziotti accerchiati e tentarono di disperdere la folla, ma quando pensavano che il tentativo fosse riuscito, questa si accalcò di nuovo dietro ai poliziotti, urlando, gettando mattoni e bottiglie e dando fuoco ai cassonetti dei rifiuti.

I poliziotti si trovarono faccia a faccia con un gruppo di drag-queens e gay che, facendo salti di gioia, cantava verso di loro:

*We are the Stonewall girls
We wear our hair in curls
We wear no underwear
We show our pubic hair...
We wear our dungarees
Above our nelly knees!*

Quando tutto fu riportato all'ordine tredici persone erano state arrestate. La sera successiva all'arresto, sabato 29, la polizia ritornò allo Stonewall Inn, sebbene il locale fosse chiuso, perché la folla si stava accalcando nella zona del bar. Gli eventi avevano già iniziato ad assumere un carattere politico. Cartelli e striscioni erano stati scritti e posti sulle assi di legno, messe dalla polizia sulle finestre del bar. Gli slogan più diffusi erano: "hanno invaso i nostri diritti, legalizzate i bar omosessuali, sostegno al potere omosessuale". La folla di gay e lesbiche si ritrovò di nuovo faccia a faccia contro la polizia. Come la sera precedente i rivoltosi lanciarono mattoni e bottiglie contro le forze dell'ordine che caricarono la folla per ben due volte, colpendo i rivoltosi con i manganelli.

Domenica 30 le cose erano piuttosto calme: lo Stonewall Inn era di nuovo aperto, i dipendenti del locale erano riusciti a pulire via i detriti e la sporcizia dei tre giorni di rivolta. Per lo scrittore e storico Dennis Altman queste giornate furono il "Boston Tea Party del

movimento gay e lesbico”. Quella sera allo Stonewall Inn andò a portare la propria solidarietà il poeta Allen Ginsberg che celebrò con una fatidica frase quanto era avvenuto le sere precedenti “ Gli omosessuali hanno finalmente perduto il loro sguardo ferito”.

2. Gli omofili ed il primo movimento gay

Il 16 luglio, a poco più di due settimane dagli avvenimenti dello Stonewall Inn, ci fu la possibilità di vedere questo “ nuovo omosessuale “ serrare le fila per la prima volta. Il New York Mattachine, il primo movimento omofilo americano, organizzò un meeting pubblico a St John’s al Village Episcopal Church in Waverly Place.

La Mattachine Society era stata fondata nel 1950 da Harry Hay per contrapporsi alla politica anti-comunista del senatore Joseph McCarthy. Hay era convinto che le forze anti-comuniste stavano cercando un nuovo capro espiatorio e che questo fosse costituito dagli omosessuali. Così con alcuni/e suoi/e studenti/esse gay e lesbiche cominciò a parlare dell’istituzione di un’organizzazione per i diritti omosessuali. Nacque così la Mattachine Society. Con quest’organizzazione Hay voleva creare “...una cultura etica omosessuale parallelamente all’emergere delle culture delle altre minoranze americane: i Neri, i Messicani e gli Ebrei”

La rivolta gay e lesbica fu l’ultima rivoluzione degli anni ’60 successiva a tutti i movimenti radicali, sociali e politici del decennio: il movimento studentesco e la New Left, il movimento anti-Vietnam, il femminismo radicale, i Black Panthers, gli hippies e gli yippies. Nato a New York il movimento gay e lesbico si espanse ben presto in tutto il mondo: Londra, Parigi, Roma, Sidney; Melbourne, Buenos Aires seguirono l’esempio che arrivava dalla Grande Mela. Negli

Stati Uniti alcuni dei leaders del movimento gay e lesbico non emersero dal movimento omofilo ma dalla New Left e dai movimenti sociali. I più famosi erano Lois Hart, leader del GLF (gay liberation front) e Carl Wittman, autore del *Manifesto Gay*. Questo manifesto è uno dei più importanti documenti dell'epoca relativo all'omosessualità e fu scritto nella primavera del 1969. In esso Wittman indicava alcune idee per la “liberazione” dell’oppressione dei gay. Nell’introduzione al suo documento Wittman affermava: “Stiamo capendo che il nostro modo d’amare è una cosa giusta”, affermando poi il rifiuto degli standard eterosessuali, la fine della conformità omofila, la resistenza contro la violenza e le molestie da parte della polizia e il confronto con la “ guerra psicologica” attuata dai mass-media. I principali imperativi di questo documento sono:

- Liberare se stessi, uscire fuori, fare attività politica, iniziare a contrapporsi alle istituzioni.
- Aprirsi verso altre persone gay, parlare con loro.
- Liberare l’omosessuale che esiste in ogni persona.

Ciò che distingueva la nuova generazione di gay e lesbiche dagli omofili era il maggior impegno nell’ambito della militanza politica e sociale. Un’orgogliosa e spesso pubblica dichiarazione d’omosessualità era il primo atto d’associazione al nuovo movimento (un marcato cambiamento rispetto all’uso di pseudonimi compiuto dai leader dei gruppi omofili). La giornalista del Village Voice Jill Johnston affermò “La parola chiave è come out (uscire fuori). Uscire fuori dal nascondiglio. Trovare la propria identità. Celebrare la propria sessualità”.

Il movimento gay e lesbico non si riteneva un movimento per i diritti civili di una particolare minoranza, ma un movimento di lotta rivoluzionaria per liberare l’omosessuale dalle sue “oppressioni” e cambiare le convenzioni sociali che confinavano la sessualità alle famiglie monogame eterosessuali. Per il movimento omosessuale

non vi era una “ perversa” o “normale” sessualità ma solo un mondo in cui le “possibilità” sessuali erano classificate secondo il “repressivo” ordine del matrimonio e gli “obblighi” eterosessuali. Ognuno era libero di esprimere la propria sessualità distruggendo i “confini” tra eterosessualità ed omosessualità, in modo tale che queste false differenze avrebbero fatto aumentare in ogni persona il desiderio di dare alla propria vita una piena soddisfazione.

La parola gay soppiantò quella clinica, omosessuale, e l’offensiva “queer” (che in italiano si può tradurre con il termine “frocio”, all’epoca diretto anche verso le lesbiche). Molti esponenti del nuovo movimento gay e lesbico erano contrari ai bar e ai luoghi di ritrovo che avevano dominato il panorama del divertimento omosessuale negli anni 50 e 60. Il movimento attaccò soprattutto i bar controllati dalla Mafia (in gran parte a New York City), visti come luoghi in cui la comunità omosessuale era sfruttata finanziariamente, in cui i gay e le lesbiche erano ghettizzati e creavano un ambiente in cui i clienti “non percepivano nessuno altro tipo di realtà, neanche la loro esistenza come persone gay“. Questi locali erano poi visti dal nuovo movimento gay e lesbico come un incoraggiamento al sesso-oggetto e scoraggiavano le persone dall’integrazione della loro sessualità con il resto delle loro vite.

3. Femminismo e lesbismo: il movimento lesbico

Al proprio interno il New York GLF stava incontrando le prime difficoltà. Le lesbiche infatti si erano sempre più convinte che l’organizzazione stesse acquisendo un carattere maschilista e che la leadership fosse costituita dai gay, sebbene numerosi membri della componente gay avessero fatto del loro meglio perché all’interno del GLF fosse prestata sufficiente attenzione alle problematiche riguardanti le lesbiche.

Rita Mae Brown, attivista nel New York Chapter del National

Organisation for Women (NOW), movimento che aveva come scopo la lotta contro la messa in atto di leggi federali discriminatorie nei confronti delle donne, si presentò ad un dibattito del GLF. La sua visita fu un vero e proprio catalizzatore per le lesbiche del GLF: da quel momento i gruppi d'auto-coscienza femminili all'interno del GLF iniziarono a sviluppare le relazioni tra lesbismo e femminismo. Ciò fu fondamentale per il cambiamento del movimento gay e lesbico. Rita Mae Brown pubblicò nel 1972 un saggio intitolato *The shape of things to come*, in cui esprimeva il punto di vista lesbico-femminista: "Il lesbismo, politicamente organizzato, è la più grande minaccia esistente alla supremazia maschile...Esso è il primo passo concreto verso la fine della comune oppressione. Se non riusciamo a trovare in noi stesse l'amore per un'altra donna, e ciò include anche l'amore fisico, come possiamo affermare che ci stiamo occupando della liberazione delle donne?...Solo se le lesbiche aiuteranno il movimento femminile esse saranno libere...Ma cosa offre il lesbismo di così diverso? Offre angoscia, la possibilità di essere licenziata dal tuo lavoro, estraniata dalla tua famiglia e dai tuoi amici. Ma esso offre anche la libertà d'essere te stessa, la possibilità di relazionarti con le tue sorelle. Offre cambiamento. Tu cambierai te stessa scoprendo la tua vera identità di donna..Se tu cambi te stessa, tu comincerai a cambiare anche la tua società...Scoprirai che la dominazione maschile distrugge tutte le donne...Diventerai una combattente. Scoprirai l'amore...Questo è ciò che il lesbismo ti offre.

Il movimento lesbico non era però congeniale al movimento femminista fin da quando Betty Friedan, presidente del NOW, avvertì che nel movimento si stava manifestando una "minaccia" da parte di alcuni gruppi di lesbiche (lavander menace) che minava la credibilità del femminismo. Rita Mae Brown ed altre sospette lesbiche furono cacciate dall'organizzazione quando si rifiutarono di

prendere parte al primo congresso dell'United Woman, che riuniva quasi tutti i movimenti femministi, nel novembre del 1969, unendosi nel gennaio del 1970 al GLF.

Con l'arrivo della Brown iniziava una nuova fase per il GLF. Alcune lesbiche del GLF, specialmente quelle che facevano parte del gruppo di studio della Brown, iniziarono ad allontanarsi dal GLF; l'idea era quella di costituire un'organizzazione autonoma. Questo avvenne nel maggio del 1970, quando membri del gruppo di studio della Brown fecero un'apparizione a sorpresa al secondo congresso dell'United Woman. Trecento donne stavano prendendo parte al congresso quando improvvisamente le luci della sala si spensero. Al ritorno della luce i muri erano ricoperti da manifesti in cui vi era scritto "Le lesbiche ti amano, il movimento femminista sarà guidato dal lesbismo". Nel frattempo 17 donne, che indossavano tutte t-shirt con scritto "lavender menace" in modo da schernire la frase di Betty Friedan, presero il controllo della sala del congresso. Per il resto della riunione, il gruppo di donne parlò soprattutto della loro vita come lesbiche e invitò i partecipanti al congresso a fare altrettanto. All'ultima sessione il congresso votò per adottare una serie di risoluzioni decise dal gruppo delle "lavender menace" (come si era soprannominato).

Esse affermavano:

1. Stabilire che il movimento femminista è guidato dal movimento lesbico;
2. Stabilire una volta per tutte che l'"etichetta" lesbica, usata contro il movimento collettivo o contro una donna individualmente, è solo un'affermazione e non un'offesa;
3. In ogni discussione sul controllo delle nascite, l'omosessualità deve essere inclusa come un legittimo metodo di contraccezione;
4. Lo studio dell'educazione sessuale deve includere il

lesbismo e considerarlo come una cosa valida, legittima forma d'espressione dell'amore.

Alla chiusura della conferenza fu annunciato la costituzione di un gruppo di auto-coscienza per donne, interessate a confrontarsi sul lesbismo e sul femminismo. Nacque così Radicalesbians, il primo gruppo lesbico dell'East Coast. Successivamente alcune lesbiche iniziarono ad uscire dai movimenti gay "misti". A San Francisco lesbiche che facevano parte di gruppi per la "liberazione della donna", crearono un'organizzazione chiamata Gay Women's Liberation (GWL).

Il 28 giugno 1970, nel primo anniversario della rivolta dello Stonewall Inn, ebbe luogo la prima marcia del Gay Pride. All'incirca fra le 15.000 e le 20.000 persone marciarono a New York dal Greenwich Village a Central Park. Lo stesso giorno 1.200 persone marciarono nell'Hollywood Boulevard a Los Angeles.

Il movimento gay e lesbico aveva iniziato a mettere radici in tutti gli Stati Uniti.

CAPITOLO 2

I PRIMI PASSI

1. I paradossi del movimento omosessuale nella società

Il paradosso degli anni 70 fu che il movimento gay e lesbico non produsse immediatamente risultati per i propri appartenenti, ma si trovò di fronte ad una crescita senza precedenti del cosiddetto “capitalismo omosessuale” (cioè lo sviluppo di attività commerciali rivolte solo a gay e lesbiche) e di una nuova “mascolinità”. L’effetto immediato di ciò fu che all’interno del movimento gay e lesbico nacque il senso d’orgoglio omosessuale - una franca affermazione di ciò che una persona era - e si sviluppò inoltre una nuova rivendicazione, questa volta legata ai simboli della mascolinità.

Un nuovo tipo di gay emergeva. Il raffinato hippies coi capelli lunghi dei primissimi anni 70 era ormai cosa superata. Un altro tipo di conformità era “in”: “Era l’epoca delle t-shirt, dei jeans e degli stivali da lavoro, dei capelli corti e del corpo muscoloso”.

Al contrario gli eterosessuali si stavano “chiudendo”, negli anni 70, in una nuova androginità, adottando capelli lunghi e vestiti con abiti dai colori sgargianti.

Questo cambiamento di genere nel modo di vestire, non è stata una sorpresa. I simboli della mascolinità attribuivano nuovo significato alla parola autoaffermazione. Mentre gli omosessuali raggiungevano una maggiore sicurezza di sé, domandando rispetto, iniziavano a presentarsi verso gli altri, come persone serie e “pensanti”. Ciò è importante per non confondere questa

“intelligente” mascolinità con il convenzionale maschilismo sciovinista degli eterosessuali.

Tra le lesbiche la nuova mascolinità eliminava l'immagine stereotipata della donna legata alla paura e all'autocommiserazione, a favore della figura della donna amazzone.

L'altro paradosso in cui cadde il movimento omosessuale fu l'espandersi dei “ghetti” gay e lesbici. Il successo del movimento fece nascere nuove attività commerciali orientate verso un mercato omosessuale. In ogni grande città americana crebbero bar e saune, ristoranti e discoteche, agenzie di viaggio e boutiques, uffici d'avvocati, d'assicurazioni, di servizi sociali e di psicologi, che erano indirizzati specificatamente ad una clientela gay e lesbica.

2. L'omosessualità non è una malattia

Il maggior successo ottenuto dai gay e dalle lesbiche nei primissimi anni 70, fu l'abolizione dell'omosessualità dai testi diagnostici ufficiali dell'American Psychiatric Association (APA) nel 1973; inoltre l'APA decretò anche che l'omosessualità non sarebbe stata più classificata come malattia mentale.

Un secolo di discussioni psichiatriche negli Stati Uniti avevano stabilito le basi per una serie di pratiche anti-omosessuali. Se le lesbiche ed i gay non erano altro che persone disadattate, le istituzioni statali avevano l'obbligo morale di “soffocarle” attraverso l'isolamento in prigione od in ospedale, escludendo gli omosessuali da una serie d'impieghi e sopprimendo le loro voci nel campo delle arti e della letteratura.

Nel 1968, poco prima dei fatti di Stonewall, un gruppo di gay e

lesbiche di San Francisco, chiese di parlare alla riunione dell'American Medical Association (AMA): essi attaccarono lo sterminio scientifico attuato nei confronti degli omosessuali. Nel 1970 alcuni membri del GLF presero d'assalto le riunioni di medici psichiatri che si tenevano a San Francisco, Los Angeles e Chicago, in cui le sessioni "trattamento" e "correzione" dell'omosessualità furono disturbate da grida come "barbarismo, torturatori medievali, disgustosi", chiedendo anche il riconoscimento dell'uguaglianza e la non discriminazione sessuale.

Queste "incursioni" del GLF spaccarono immediatamente in due il mondo degli psichiatri americani: da una parte una linea dura di psichiatri conservatori come Edward Bergler, Irving Bieber, Charles Socarides, Lionel Ovesey e Lawrence Hatterer (che lo storico Allen Young soprannominò "criminali di guerra"), dall'altra una numerosa parte di psichiatri liberali come Ernest Van Den Haag, Hendrig Ruiteenbeek, e George Weinberg.

Il "problema omosessuale" raggiunse il proprio culmine nel 1973 quando, nel corso di un dibattito tra Bieber e Socarides da una parte ed un gruppo di psichiatri dall'altra, che volevano rimuovere l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali, un attivista gay, Ron Gold, chiese a Bieber: "Voi mi credete una persona nauseante e malata?". In un altro dibattito uno psichiatra annunciò che era gay. Fu la prima volta che negli Stati Uniti uno psichiatra fece "come out" pubblicamente: il "dramma" della sua rivelazione fu accresciuto dal fatto che dovette indossare una maschera e parlare attraverso un microfono che ne alterava la voce.

Finalmente, dopo accurate considerazioni sui dati disponibili relativi alla salute mentale degli omosessuali, il 15 dicembre 1973 il Consiglio di Amministrazione dell'APA, con voto unanime, prese la decisione che "l'omosessualità non costituisce un disordine mentale da curare coattivamente". Nel suo sforzo di placare la fazione Bieber - Socarides, l'APA creò una nuova definizione: "Disturbo

dell'Orientamento Sessuale". Questa classificazione era destinata agli individui i cui interessi sessuali fossero principalmente diretti verso persone dello stesso sesso, ma che "erano in conflitto con se stessi o desideravano cambiare il loro orientamento sessuale".

Gli psichiatri conservatori, guidati da Socarides; spinsero immediatamente l'APA ad indire un referendum sulla risoluzione presa dal Consiglio d'Amministrazione. Nell'aprile del 1974 più di diecimila psichiatri parteciparono al referendum; i membri dell'APA votarono 58% a favore della risoluzione e 38% contro, sostenendo così la decisione presa dal Consiglio d'Amministrazione.

Nonostante il voto, però, alcuni psichiatri continuavano ad accettare la nozione che l'omosessualità rappresentasse una patologia vera e propria.

Ma la cosa più importante era che l'APA aveva tolto il suo imprimatur sull'idea che l'omosessualità fosse una malattia. Uno dei maggiori pilastri della stigmatizzazione dell'omosessualità era caduto. Solo nel 1986 l'APA rimosse ogni riferimento all'omosessualità dal Diagnostic and Statistical Manual Mental Disorders (DSM-III R).

Sebbene gli attivisti gay e lesbici pensassero di aver vinto una battaglia, la controversia è continuata fra gli psichiatri fino ai nostri giorni. In una lettera apparsa il 3 dicembre del 1993 e pubblicata da "Psychiatric News", il dottor Charles Socarides criticò decisamente la risoluzione presa nel 1973 dall'APA come una cosa "che ha creato un grave danno all'immagine della psichiatria americana, erodendo i suoi fondamenti scientifici su ciò che riguardava lo sviluppo sessuale, impedendo la ricerca e la terapia per gli omosessuali che chiedevano aiuto e, producendo caos nei settori della psicologia, della salute mentale e della professione medica in generale".

3. Il movimento omosessuale e la politica

Il 1975 fu un ottimo anno per la crescita del movimento gay e lesbico negli Stati Uniti. Dopo più di 18 anni, la crociata guidata da Frank Kameny vinse: l'U.S.Civil Service Commission annunciò di non escludere più gli omosessuali dagli impieghi federali. Fu particolarmente un buon anno nello Stato della California. L'Assemblea legislativa dello stato votò l'abrogazione del vecchissimo statuto che considerava "i crimini contro natura" un insulto. Alle elezioni municipali di San Francisco, il leader della maggioranza democratica al Senato, George Moscone, che appoggiò l'abrogazione della legge dei "crimini contro natura", vinse e divenne sindaco; candidati pro omosessuali furono eletti sceriffi e procuratori generali, in una città dove l'applicazione della legge da parte degli ufficiali di polizia è stata sempre implacabile nei confronti dei gay e delle lesbiche. Attraverso tutti gli Stati Uniti, la crescita dei diritti gay e lesbici sembrava non fermarsi; non emergeva alcuna significativa opposizione organizzata.

Nel giro di pochi anni San Francisco divenne l'incontestata capitale omosessuale degli Stati Uniti. Nell'atmosfera post-Stonewall, un crescente numero di gay e lesbiche iniziò a sentirsi a proprio agio: era più facile "dichiararsi", ma spesso tutto ciò avveniva fuori delle città natie. Il tradizionale modello dell'emigrazione omosessuale, dalle piccole città alle grandi aree urbane, divenne negli anni 70 un vero e proprio flusso migratorio. Alla metà del decennio la polizia stimò che vi erano 140.000 gay e lesbiche a San Francisco, 1/5 della popolazione totale, e che il loro numero aumentava di 80 persone a settimana.

Alla convention democratica prese parte anche Harvey Milk che fu tra i fondatori di The Castro Village Association, di cui facevano parte commercianti omosessuali e che nell'estate del 1974 organizzò la prima esposizione gay e lesbica nelle strade di Castro Street.

Nel 1975 Milk partecipò alle elezioni come supervisore. Stavolta era anche sostenuto dai più grandi sindacati di San Francisco: quello dei camionisti, quello dei vigili del fuoco e quello dei costruttori. Ma Milk perse.

In riconoscimento del lavoro svolto da Milk per la comunità, il sindaco Moscone lo nominò a capo dell'Ufficio Ricorsi del comune. Dopo una fallita corsa per il Parlamento statale, Milk corse di nuovo per la carica di supervisore nel 1977. L'anno precedente il metodo d'elezione era stato cambiato per consentire una maggiore rappresentabilità alle periferie di San Francisco: le elezioni si fondavano ora sul carattere distrettuale invece che su basi numeriche.

Milk vinse le elezioni con il 30% dei voti. Fu in questa campagna elettorale che Milk affermò : “ Ai/alle giovani/e gay e lesbiche d'Altoona, Pennsylvania e di Richmond, Minnesota, che stanno affermando la propria omosessualità e ascoltano le crociate anti-omosessuali di Anita Bryant in televisione, dichiaro che la sola cosa che essi devono fare è aspettare con speranza che tutto si risolva....Senza speranza, non solo i gay, non solo le lesbiche, ma anche i neri, gli anziani, gli handicappati, potrebbero arrendersi e smettere di lottare per i propri diritti”. Questo discorso è conosciuto come “The hope speech”.

Alle stesse elezioni, un poliziotto chiamato Dan White, rappresentante dei conservatori del distretto irlandese di San Francisco, fu eletto supervisore insieme a Milk. In un volantino distribuito nel corso della campagna elettorale, White dichiarò “Devi renderti conto che ci sono migliaia di persone frustate, arrabbiate, simili a furie scatenate....Dobbiamo sradicare queste malvagità che distruggeranno la nostra bella città....Non voglio essere costretto ad andarmene da San Francisco da gruppi di radicali, devianti sociali e incorreggibili”. Lo slogan della sua campagna elettorale era “Unisciti a combattere con Dan White”.

Nel frattempo però il senatore dello Stato della California, John Briggs, raccolse abbastanza firme per indire una serie di referendum nel 1978, riguardanti l'apertura dei bar per omosessuali e l'insegnamento da parte di gay e lesbiche nelle scuole pubbliche statali.

L'iniziativa di Briggs prese il nome di Proposition 6 e doveva rappresentare un passo indietro per i diritti dei gay e delle lesbiche, legalizzando la discriminazione contro gli omosessuali. In un discorso il senatore Briggs avvertiva così gli elettori "Se voi lasciate che un insegnante omosessuale rimanga nelle nostre scuole, ben presto ce ne saranno due, poi quattro, poi otto, poi venti e prima che ce ne accorgiamo i nostri figli saranno istruiti da omosessuali".

Harvey Milk prese parte ad un dibattito televisivo con Briggs sulla questione della Proposition 6 pochi giorni prima dei referendum. Briggs attaccò duramente Milk sui diritti degli omosessuali arrivando persino ad affermare che i maestri omosessuali abusavano dei propri alunni. Nel novembre del 1978 si tenne il referendum. Lo Stato della California lo respinse con il 58% dei voti contro il 42% di quelli a favore.

Un altro oppositore dei diritti degli omosessuali fu il supervisore Dan White. Inizialmente egli, anche se di idee conservatrici, appoggiò Milk nelle sue battaglie. Infatti quando Milk propose l'introduzione di una legge che proibiva le discriminazioni contro gli omosessuali nella ricerca di una casa o di un impiego, White lo sostenne nel consiglio cittadino collegandolo con le sue esperienze di paracadutista in Vietnam affermando che "non è un problema come una persona è o quali sono le sue preferenze....Finchè gli omosessuali rispettano le altre persone e si attengono ai valori della Nazione, penso che fra noi non possono esserci problemi".

Ma i rapporti tra Milk e White cambiarono quando Milk decise di votare a favore dell'istituzione di servizi sociali comunali contro

la delinquenza minorile nel distretto di White (quest'ultimo si opponeva in modo veemente a ciò). White cambiò immediatamente la sua posizione sulla legge per i diritti agli omosessuali, divenendo l'unico supervisore che si opponeva ad essa.

Nell'autunno del 1978 White si dimise inaspettatamente dall'ufficio del supervisore. Dieci giorni più tardi, dopo una riunione del Police Officer's Association, White chiese al Sindaco Moscone di reintegrarlo nella sua carica. In un primo momento Moscone era disposto ad accettare questa richiesta, ma sottoposto alle pressioni degli oppositori politici di White, compreso Milk, cambiò idea.

Nella mattina di lunedì 27 novembre, il giorno in cui Moscone stava decidendo la nomina della persona che avrebbe dovuto occupare il posto lasciato libero da White, questi prese il suo calibro 38 Smith & Wesson e si diresse verso il City Hall. White arrivò fino all'ufficio di Moscone, e dopo che il sindaco lo ebbe informato che non aveva intenzione di riconfermarlo nella sua carica, gli sparò quattro volte, inclusi due colpi nella testa.

Quando White incontrò poi Milk, convinto che egli fosse il principale artefice della sua mancata reintegrazione, lo condusse nel suo vecchio ufficio chiudendo la porta dietro di loro e gli sparò dapprima quattro colpi. Poi, quando Milk cadde a terra, puntò la sua pistola contro la sua testa e sparò una quinta volta.

Dan White si presentò al processo sei mesi dopo, con l'accusa di duplice omicidio .

Lunedì 21 maggio 1979 la giuria annunciò il suo verdetto: riconobbe White colpevole di due omicidi colposi. Fu condannato a sette anni e otto mesi di prigione. Toccò al Sindaco Diane Feinstein, che era presente al City Hall al momento degli spari, esprimere il sentimento popolare. Disse, infatti "Io guardo la legge: ci sono stati due morti... ma la giuria non l'ha nemmeno considerata [la legge

]”.

In seguito al verdetto una folla arrabbiata marciò sul City Hall e assediò l’edificio per tre ore, dando fuoco ad una dozzina di macchine della polizia. Più tardi la polizia irruppe furiosamente in un bar omosessuale di Castro Street e picchiò ogni persona che vi si trovava dentro. 61 poliziotti e un centinaio di omosessuali furono condotti all’ospedale. Tutto ciò è passato alla storia come “ The White Night Riots”.

Il Sindaco Feinstein scelse Harry Britt per ricoprire il posto lasciato vuoto dalla tragica scomparsa di Milk nell’ufficio del supervisore, stabilendo quindi l’istituzione di un “seggio gay” all’interno dell’ufficio, essendo Britt un gay dichiarato.

4. Verso un nuovo conservatorismo

A partire dal 1977 l’atmosfera politica negli Stati Uniti cambiò. Gli anni a seguire non furono particolarmente buoni per i diritti dei gay e delle lesbiche soprattutto grazie allo sviluppo di leggi discriminatorie a livello locale o statale. Cresceva l’opposizione ad alcune questioni rilevanti come l’aborto e l’Equal Right Amendment (ERA). L’ERA asseriva che “l’uguaglianza di diritti per legge non sarà negata o limitata dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato sulla base del sesso”, e intendeva vietare qualsiasi discriminazione contro le donne e, rifacendosi alle idee femministe, che chiedevano il diritto delle donne al controllo sul proprio corpo.

Predicatori televisivi, soprattutto evangelisti, sfruttavano le preoccupazioni di alcune persone affermando il declino morale degli Stati Uniti, guadagnando così alla loro causa nuove persone, contributi finanziari e divenendo una forza politica e sociale rilevante. Con l’elezione di Jimmy Carter nel 1976, l’America ebbe il suo primo presidente eletto sotto l’influenza degli elettori di

religione evangelica.

I maggiori problemi per il movimento omosessuale nacquero dalla contea di Dade County Miami in Florida: infatti qui si doveva decidere se indire o no un referendum per l'abrogazione della legge sui diritti civili, che proibiva discriminazioni anche relative all'orientamento sessuale. Fu istituita una commissione a livello di contea che si occupò della questione e che doveva esprimersi sull'ordinanza. La commissione votò a favore dell'ordinanza con cinque voti contro tre.

In seguito a ciò Anita Bryant, cantante pop, ex Miss Oklahoma, agente pubblicitario del succo d'arancia per la Florida e di religione evangelica, annunciò che avrebbe guidato la campagna per l'abrogazione della legge. La Bryant ebbe modo di testimoniare nella commissione, sostenendo che la protezione dei diritti degli omosessuali "avrebbe violato i miei diritti e i diritti di tutti i cittadini che avevano un minimo di decenza e moralità".

In poco meno di sei settimane Anita Bryant creò un'associazione Save Our Children (SOC), che raccolse 75.000 firme a favore di una petizione in cui si chiedeva l'istituzione di referendum sulla legge della contea. Per la SOC la Bryant ottenne il sostegno della National Association of Evangelicals (che rappresentava più di tre milioni di persone) e di alcuni programmi televisivi a carattere religioso (come PTL Club, 700 Clubs, The Old-Time Gospel Hour), che diedero alla Bryant una visibilità a livello nazionale.

L'arcivescovo di Miami spedì una lettera pastorale alle chiese cattoliche locali, in cui chiedeva alle congregazioni di votare contro la legge sui diritti civili per le lesbiche ed i gay. Ai fondamentalisti cattolici si unirono anche 28 rabbini, antiabortisti e anti-ERA, Rappresentanti delle forze di polizia, la Young Men's Christian Association (YMCA), psichiatri che consideravano ancora

l'omosessualità una malattia, alcuni senatori e anche il governatore della Florida. Infatti un senatore lesse alcuni capitoli del libro del Levitico durante una riunione del Senato, mentre il governatore della Florida, il democratico Reuben Askew dichiarò: “Non voglio che un omosessuale insegni mai a mio figlio....Non vedo nel modo di vivere dei gay e delle lesbiche un qualcosa che si possa avvicinare ai diritti costituzionali della persona”.

La Bryant basò la sua campagna anti-omosessuale sugli slogan: “Gli omosessuali non possono riprodurre, devono quindi guarire”, “Se l’ordinanza rimarrà, i militanti omosessuali potranno influenzare i nostri ragazzi, portandoli verso il loro anormale stile di vita”, “se l’omosessualità fosse una cosa normale Dio avrebbe creato Adamo e Bruce”.

La campagna di difesa degli omosessuali fu organizzata da Jack Campbell attraverso la Dade County Coalition for Human Right (DCCHR) e la Miami Victory Campaign. Business men omosessuali e leaders del Partito Democratico della Florida impiegarono la campagna su un confronto con i media per sostenere la DCCHR ed evitando il porta a porta. Anita Bryant a riguardo sostenne che “un gruppo organizzato e con ottimi finanziamenti, d’attivisti e politici militanti omosessuali, stava reclutando ragazzi e ragazze a sostegno di una legge che sarebbe stata cancellata nel giro di pochi giorni”.

Il 7 giugno 1977 gli elettori di Dade County abrogarono la legge sui diritti omosessuali con 202.319 voti contro 89.562 di voti a favore.

Nella sua “dichiarazione di vittoria” la Bryant disse: “Oggi la legge di Dio e i valori culturali dell’uomo sono stati vendicati. Gli abitanti di Dade County, la maggioranza normale degli abitanti, hanno detto basta, basta, basta”.

Il risultato di Dade County scosse i gay e le lesbiche nella loro autostima: ci furono grandi dimostrazioni contro il risultato a New

York, San Francisco, Boston ed in altre città americane. Una campagna per cacciare la Bryant dalla vita politica americana, fu lanciata dai gruppi omosessuali, attraverso il boicottaggio degli agrumi della Florida (che la Bryant sponsorizzava) e la ridicolarizzazione personale della stessa.

Due settimane dopo il voto di Dade County, un ragazzo gay di San Francisco, Robert Hillsborough, fu accoltellato da un sostenitore della Bryant, che mentre lo uccideva gli urlava: “Finocchio, finocchio, finocchio”. La notizia della morte di Hillsborough comparve in prima pagina su tutti i giornali degli Stati Uniti e sulla stampa omosessuale. I gay e le lesbiche videro nella morte del giovane il simbolo della nuova e pericolosa atmosfera creata dalla Bryant. La madre di Hillsborough affermò che “il sangue di mio figlio è sulle sue mani [della Bryant]”.

Nell’aprile del 1978 la città di St. Paul in Minnesota, abrogò la legge locale sui diritti omosessuali con 54.090 voti a favore dell’abrogazione e 31.690 contro. Nel maggio del 1978 anche gli elettori di Wichita, Kansas, furono chiamati alle urne per abrogare la legge cittadina sui diritti degli omosessuali: questa fu abrogata con 47.256 voti contro 10.005. Anche nella cittadina di Eugene, Oregon, si tenne nello stesso mese un referendum per abrogare la legge locale sui diritti dei gay e delle lesbiche. La legge fu abrogata con 23.000 voti contro i 13.427.

Lo stato dell’Oklahoma approvò una legge attraverso la quale si potevano licenziare gli insegnanti che difendevano l’omosessualità o che erano apertamente gay o lesbiche.

Dopo queste campagne per l’abrogazione di leggi o statuti pro-omosessuali, alcuni tratti della campagna anti-omosessuale della New Right iniziavano così a comparire. Il gruppo più famoso della New Right impegnato in tutto ciò si chiamava Volunteer

Organization Involved in Community Enactment of the People (VOICE) e si basava, per il suo lavoro, sull'appoggio dei fondamentalisti religiosi che, attraverso le prediche domenicali nel corso della Messa o anche attraverso lettere per la raccolta di fondi, attraevano a sé i piccoli e grandi imprenditori o anche singoli cittadini privati che concedevano finanziamenti alle chiese di appartenenza e queste a loro volta, con una parte dei soldi raccolti, finanziavano le varie sedi locali di VOICE e del Partito Repubblicano.

L'“ideologia” vincente di questo nuovo conservatorismo si basava sull'equiparazione delle leggi pro-omosessuali alle “molestie sui bambini”, al “reclutamento di giovani gay e lesbiche”, alla “prostituzione di ragazzi e ragazze”, alla “minaccia alla famiglia” e ad un'improbabile “cospirazione omosessuale”.

Le varie campagne per l'abrogazione delle leggi anti-discriminazione erano presentate come una questione di libertà di coscienza.

5. Le radici della New Right

La New Right, a partire dagli anni 70, si creò una propria base sociale nuova e più facilmente riconoscibile. Tre erano le componenti più significative.

In primo luogo i suoi aderenti facevano parte di gruppi che si opponevano su questioni importanti per difendere la tradizione “americana”. I più importanti di questi gruppi erano una serie di associazioni che consideravano la famiglia come elemento centrale: questi erano gruppi anti-aborto, anti-ERA, anti-pornografia, anti-omosessualità, che si opponevano al controllo delle armi e che sostenevano l'intervento militare nei paesi del Terzo Mondo per ricostruirne le economie disastrose e per difenderli dal pericolo comunista.

In secondo luogo, il 22 % della popolazione degli Stati Uniti si identificava nella religione cattolica (soprattutto quella evangelica) e, facendo leva su una forte ortodossia religiosa, conformava tutto il proprio agire quotidiano all'insegnamento cristiano. Il terzo elemento che contraddistingue la New Right dalla Old Right è rappresentato dall'appartenenza di alcuni suoi membri al sistema industriale, commerciale e bancario americano e che desiderano che il Partito Repubblicano dia maggiore sostegno allo sviluppo del sistema economico capitalistico che, secondo loro, deve essere libero sia dal controllo dell'ordinamento statale e sia dal controllo dei cittadini.

La "coalizione pro-famiglia" era l'unica risposta, secondo la New Right, alla rottura della famiglia nucleare. Secondo alcuni conservatori "la crescita del divorzio, dell'aborto, della visibilità omosessuale, dell'abuso sui minori e del movimento femminista attentano al sistema della famiglia patriarcale in favore dell'intervento statale su queste materie": le famiglie delle società a capitalismo avanzato dovevano essere il luogo in cui "le singole emozioni possono crescere senza deviazioni d'alcun genere". Al contempo questa ferrea posizione della New Right, ed il suo fervente sostegno al capitalismo ed alla sacralità della famiglia si identificava con la battaglia contro la modernità della società. Le comunità gay e lesbica, secondo la New Right, avevano creato nuovi modi di vivere nella società americana facendole smarrire l'omogeneità culturale e comportamentale che l'avevano caratterizzata in passato. Quello che si è perso, secondo esponenti autorevoli della New Right, è l'intero meccanismo sociale che sta generando cambiamenti nello sviluppo economico e che sta portando alla nascita di nuove forme di stato sociale, come l'offerta gratuita di mezzi di sostentamento ai più bisognosi (medicinali, cibo, ecc...).

Ricorrendo a tutto ciò, la New Right attaccava l'omosessualità e la libertà sessuale considerandole i nemici della famiglia

tradizionale.

Figura prominente a sostegno del movimento pro-famiglia e alla New Right era la Chiesa Evangelica, che si era sempre sempre battuta per una moralizzazione della società americana e per un controllo sulla vita politica dell'intero paese.

Diversamente dagli altri gruppi religiosi statunitensi, gli evangelisti partecipano alle funzioni religiose molto più frequentemente e fanno donazioni molto consistenti. Partecipavano anche con un'alta percentuale al voto elettorale. Tutto ciò fa sì che gli evangelisti fossero divenuti un'importante lobby, dal punto di vista politico, grazie anche al sostegno della televisione. Molte stazioni radio a carattere religioso assunsero l'etichetta di servizio pubblico. Dal 1980 "il 90% delle trasmissioni a carattere religioso era pubblicità pagata dagli evangelisti vicini alla New Right".

Le più importanti di queste erano "Old Time Gospel Hour" condotto da Jerry Falwell (Fondatore di Moral Majority) e il canale televisivo Christian Broadcasting Network, posseduto da Pat Robertson. Nel 1979 Moral Majority, The Christian Broadcasting Network ed altre televisioni e radio locali diedero vita al Religious Roundtable, un cartello di network radiotelevisivi che aveva come scopo "il sostegno alla religione cattolica, sia a livello nazionale che internazionale, contro i pericoli che la minacciano".

Nello stesso anno il movimento omosessuale riuscì a far sospendere solo temporaneamente le trasmissioni del predicatore James Robinson, trasmesse soprattutto a Dallas ed a New York, sostenendo il diritto di replica alle dichiarazioni di Robinson e chiedendo lo stesso tempo televisivo che aveva avuto Robinson. Il network televisivo, per non concedere il principio delle pari condizioni al movimento omosessuale, sospese lo show di Robinson, ma poco tempo dopo ritornò in onda.

Con la presidenza Reagan, si è avuta negli Stati Uniti una netta

svolta conservatrice: questa si identificava soprattutto con i miti di Hollywood, nel militarismo, nel nazionalismo ed in una forte ideologia maschilista, in pratica “un mix di football, guerra e film western”.

La rinascita di questo forte nazionalismo, che si basava sulla lotta al comunismo e ai movimenti per l'autodeterminazione sia all'interno sia all'esterno degli Stati Uniti, è stata di cattivo augurio per il movimento gay e lesbico ed i suoi sostenitori. La presidenza Reagan ha creato una forte alleanza tra lo Stato ed i media per legittimare il congelamento dei servizi statali (soprattutto quelli rivolti all'assistenza ai meno abbienti) e l'irrigidimento delle libertà civili.

6. L'utopia lesbica: la nazione lesbica

Il movimento lesbico, che emerse negli Stati Uniti negli anni 70, prese diverse direzioni rispetto a quello gay. Se questo celebrava il sesso, le lesbiche onoravano un'idea astratta dell'amore. Sei i gay creavano comunità che dovevano assomigliare alla società, le lesbiche provavano a crearsi una propria società più utopica, in linea con i valori della controcultura prevalenti negli anni 70.

Dal punto di vista politico i due gruppi non hanno mai collaborato assieme, essendo troppo impegnati a creare ed a cercare una propria identità specifica e rifiutando l'ipotesi di un percorso comune.

La crescente identificazione con il movimento femminista creò una nuova agenda politica per il movimento lesbico, che andava al di là della richiesta di eguali diritti. Le più eminenti teoriche del femminismo-lesbismo del periodo, come Rita Mae Brown e Charlotte Brunch, sostenevano che “per abbattere il patriarcato nella società, tutte le donne devono diventare lesbiche. Non devono

collaborare con il nemico [l'uomo]; anche rimanendo eterosessuali, le donne devono semplicemente liberarsi dalle catene che le legano al mondo maschilista”.

Mentre alcune donne erano dichiaratamente lesbiche nell'ambito della loro sessualità, per molte altre essere coinvolte in una relazione con un'altra donna o identificarsi come lesbica era una scelta di vita: questa era soprattutto una scelta, una scelta politica per opporsi “ alla dominazione maschile della società”.

Le lesbiche adottarono una propria terminologia per distinguersi dai gay e dalle lesbiche del periodo precedente la nascita del movimento lesbico-femminista: non volevano più essere chiamate “ragazze gay” perché la parola gay era considerata troppo maschile. Volevano essere chiamate solo lesbiche.

Lo scopo del lesbismo, del post-Stonewall, era quello di creare una cultura femminile alternativa ed ugualitaria, arrivando alla nascita di una “Nazione lesbica attraverso la quale provare a trasformare le istituzioni maschiliste in qualcosa di più umano”.

Negli anni 70 tutta una serie di “istituzioni femminili” furono create e guidate dalle lesbiche come base della Nazione Lesbica. Furono create librerie per sole donne, istituti di credito e ambulatori medici, cooperative per l'aiuto ai bisognosi e centri per la salute dei bambini. Nacquero anche case editrici che pubblicavano libri solo a tema lesbico come Naiad Press nel 1974 e Daughter's Press nel 1977.

Il femminismo-lesbismo valutava il sistema politico economico culturale degli Stati Uniti molto rigidamente considerandolo poco influenzabile dalla controcultura. Come ha scritto Faderman: “Nel loro entusiasmo giovanile le lesbiche-femministe credevano di aver scoperto non un sentiero della vita ma l'unico sentiero della vita”. In questo periodo diventano di uso comune anche due termini coniati dal movimento lesbico “politically correct” e “politically incorrect”.

Nel suo libro, Faderman elenca una serie di dogmi del femminismo-lesbismo “politically correct”:

1. Nessuna gerarchia. Decisioni collettive dovranno essere prese all'interno di ogni istituzione lesbica;
2. Non ci dovranno essere leaders;
3. Fare soldi attraverso il movimento è “politically incorrect”;
4. Le donne che fanno lavori non tradizionali devono essere ammirate;
5. La classe operaia “è superiore” alla classe media;
6. Le donne lesbiche non devono truccarsi, né portare scarpe con tacchi alti, né gonne (figura della “donna mascolina”).

Nel corso della presidenza Reagan, alcuni degli aspetti utopici del lesbismo-femminismo si attenuarono. Le donne divennero sempre più orientate verso la carriera lavorativa. Tutto ciò avvenne soprattutto fra le giovani lesbiche che si opponevano ai dogmi del lesbismo-femminismo “a favore dell'apparenza, del sesso, della carriera lavorativa ed alla femminilità”.

7. Sesso, musica ed emancipazione

I primi teorici del movimento di liberazione omosessuale predicavano un'idea rivoluzionaria che doveva fondarsi sulla politica, sul sociale e sul sesso. Essi criticavano quella concezione del gay che frequenta solo bar, a favore di una cultura umanistica gay da fondarsi sui principi espressi nel *Manifesto Gay* da Carl Wittman. Inoltre essi affermavano che la monogamia era un'imitazione di tutto ciò che c'è di deteriore nelle relazioni eterosessuali e che gli incontri sessuali gay erano “atti di liberazione” che distruggevano ogni differenza di classe e di razza.

Ma queste ideologie dei primi pensatori del movimento

omosessuale, si trasformarono in un approccio più riformista dei diritti dei gay e delle lesbiche, come fece Harvey Milk. Questo tipo di “visione” aveva dato vita ad un vero e proprio “mondo omosessuale”, creando dei veri e propri ghetti per gay e lesbiche, come ristoranti, discoteche e locali. Se da una parte tutto ciò aveva creato un forte senso di comunità, dall’altra questa era la versione scialba del nuovo mondo che gli omosessuali avevano in mente dopo i fatti di Stonewall.

Per molti gay l’unica cosa che rimase dell’iniziale sogno post Stonewall fu la componente sessuale. Rispetto agli anni 60, nelle città americane i controlli della polizia nei confronti degli omosessuali erano diminuiti, c’era una nuova atmosfera di apertura nei confronti dei gay e delle lesbiche ed era molto più facile fare incontri a sfondo sessuale: la promiscuità divenne “la lingua franca, l’esperanto della comunità gay americana. In quegli anni [gli anni 70], nessuno si preoccupava delle malattie a trasmissione sessuale. La sifilide e la gonorrea potevano essere curate con una semplice visita dal medico. L’epatite B era una piccola paura ma non tale da togliere il gusto di fare sesso”.

Ci fu un enorme sviluppo di iniziative commerciali solo per gay: le saune ed i bar si svilupparono enormemente negli anni 70 negli Stati Uniti e si stimò che producessero un reddito annuo di cento milioni di dollari. I locali più famosi del periodo erano il Continental Bath, il Flamingo ed il Mineshaft, che si trovavano tutti a New York City: la maggior parte di questi furono chiusi dai vari Department of Health di ogni città all’apice dell’epidemia di AIDS nel mondo gay.

Per molti gay il sesso non era l’unico mezzo per l’emancipazione e per manifestare la propria visibilità: molti si identificavano nel ballo e nella disco music. Questa nuova formula musicale per ballare si era sviluppata soprattutto nei club e nei bar frequentati solamente

dai gay di colore. Qui i deejay “mescolavano i ritmi ed i suoni provenienti da tutto il mondo, attribuendogli una nuova forma e creando musiche che venivano messe su per ballare tutta la notte”. I bar frequentati dai gay bianchi ignoravano totalmente questo tipo di musica, così come ignoravano il rock ‘n roll che era ascoltato nei bar frequentati da eterosessuali.

Dal 1974 la disco music iniziò ad essere ballata ed ascoltata nei bar gay frequentati dai bianchi. Le prime canzoni disco ad avere maggior successo furono quelle di Gloria Gaynor e Donna Summer .

Nella disco music ciò che è importante non sono le parole della canzone ma bensì la musica. Le poche canzoni che avevano parole erano soprattutto quelle riferite a temi sociali o indirettamente al mondo omosessuale come le canzoni di Gloria Gaynor *I will survive* e *I’m what i’m*, le canzoni dei Villane People *YMCA*, *Macho Men* e *In the Navy*.

I gay iniziarono poi ad identificarsi con le cantanti più famose (come la Gaynor o la Summer, anche se poi questa fu abbandonata dal proprio pubblico gay quando divenne una fervente cattolica ed affermò che l’AIDS era una punizione divina nei confronti degli omosessuali), dando vita al fenomeno dell’“icona gay”, assumendo talvolta anche gli atteggiamenti od il modo di vestire delle cantanti stesse.

Grazie alla disco music i bar omosessuali divennero “più visibili”. Se fino alla metà degli anni 70 questi si trovavano nei luoghi più bui e sporchi delle città e soprattutto erano gestiti clandestinamente, ora divennero luoghi spaziosi, pieni di giochi di luce e di specchi, come lo Studio 54 di New York. Tutto ciò divenne “un’istituzione” della cultura omosessuale.

Molti dei locali per gay e lesbiche erano anche frequentati da eterosessuali: un primo passo verso il riconoscimento dell’emancipazione e dell’integrazione degli omosessuali nella

società americana.

La nascita della disco music dimostrò anche il potere degli omosessuali come consumatori. In un'indagine svolta dalle principali industrie discografiche nel 1976 fu stimato che i gay e le lesbiche rappresentavano il 25% degli acquirenti di dischi in tutti gli Stati Uniti.

La disco music “ha fatto uscire la cultura omosessuale dall'ombra e l'ha riportata alla luce, facendo sì che gay e lesbiche potessero emanciparsi con più facilità e lottare con più forza per i propri diritti”.

Quando con gli anni 80 arrivò l'AIDS e la paura per questa malattia, questo “nuovo mondo” che i gay e le lesbiche avevano creato mostrò i proprio limiti, facendo sì che gli omosessuali costruissero un diverso tipo di comunità, basata più sulla lotta e la richiesta di diritti civili.

CAPITOLO III

IL DECENNIO DELL'AIDS

1. Una nuova malattia

Le prime indicazioni che qualcosa di nuovo stava per accadere, si ebbero nel gennaio del 1981, pochi giorni dopo l'insediamento dell'amministrazione Reagan, quando un ragazzo di 26 anni, Gaetan Dumas (chiamato poi "Paziente Zero"), si presentò al pronto soccorso dell'UCLA Medical Center a Los Angeles con un'infezione batterica alla gola che aveva completamente ostruito il suo esofago. Due settimane più tardi sviluppò la polmonite da Pneumocystis, una grave infezione notata solamente nei pazienti malati di cancro o nei trapiantati. Negli stessi giorni al dipartimento di dermatologia della New York University i medici stavano curando un altro ragazzo che aveva il morbo di Hodgkin e strane macchie violacee sulle gambe. I medici lo dimisero perché pensavano di trovarsi di fronte ad un paziente con delle bruciature, ma al dermatologo Alvin Friedman-Kien, dopo averlo visitato, queste macchie apparvero come i sintomi del sarcoma di Kaposi. Due settimane più tardi Friedman-Kien, si trovò di fronte ad un altro caso di sarcoma, ancora in un ragazzo gay. Nell'estate del 1981 Friedman-Kien ed un collega della UCLA Medical Center di Los Angeles, l'immunologo Michael Gottlieb, raccontarono in un saggio medico le loro scoperte: i medici, infatti, avevano notato che i malati di polmonite da Pneumocystis e del sarcoma di Kaposi, degli ultimi mesi erano tutti giovani gay che mostravano un inspiegato abbassamento delle funzioni immunitarie.

La nuova malattia fu dapprima definita "cancro dei gay", successivamente Gay-Related Immune Deficiency (GRID).

Quando però la malattia si manifestò anche in altri gruppi

sociali, come gli emofiliaci, i trasfusi, i trapiantati, i drogati e negli eterosessuali, fu chiaro che la malattia non era solo dei gay: gli fu dato un nuovo nome Acquired Immune Deficiency Syndrome o AIDS.

Nel gennaio 1983, due anni dopo i primi casi scoperti negli Stati Uniti, i ricercatori dell'Istituto Pasteur di Parigi isolarono quello che credevano fosse il virus che causava la malattia. Un anno più tardi il Dr. Robert Gallo, negli Stati Uniti, annunciò di aver fatto la stessa scoperta. I francesi lo chiamarono LAV (Lymphadenopathy-Associated Virus), gli americani HTLV-III (Human T-Cell Lymphotropic Virus III). Alla fine fu deciso di chiamarlo HIV (Human Immunodeficiency Virus). Nel 1985 la Food and Drug Administration, autorizzò il primo test per individuare gli anticorpi del virus.

Ben presto i malati di AIDS negli Stati Uniti crebbero in modo allarmante: si passò dai 471 casi del 1982, ai 1300 del 1983, agli 8797 del 1984, fino ai 15980 casi del 1985. Il maggior numero di casi registrati si ebbero tra i gay i bisessuali, con il 70% di malati, seguiti dai drogati 21%, gli immigrati provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina 5%, gli eterosessuali 2% e gli emofiliaci 2% (a causa di trasfusioni fatte con sangue infetto).

2. I gay e l'AIDS

La prima reazione della comunità gay fu espressa in un articolo del 24 agosto 1981 pubblicato dal *New York Native*, il giornale gay della città, scritto dal romanziere e sceneggiatore Larry Kramer. Intitolato "A personal appeal", l'articolo cominciava così: "E' difficile scrivere questo articolo senza essere allarmista, emozionato ed impaurito", e proseguiva "Oggi vi parlo di 120 gay degli Stati

Uniti, molti dei quali di New York, che stanno soffrendo di una nuova forma di cancro, mortale, chiamato Sarcoma di Kaposi o di una virulenta forma di pneumonia che può essere associata ad esso. Più di trenta ragazzi sono morti. Nel momento in cui state leggendo questo articolo, pensate che la cifra degli ammalati può aumentare. I gay che si sono ammalati non hanno fatto niente di diverso da quello che hanno fatto o faranno i gay di altre città americane. Siamo sconvolti da quello che è capitato a loro e che potrebbe accadere a noi. E' facile essere spaventati in questo momento perché per una cosa fatta tanto tempo fa sta nascendo nei corpi una forma di cancro che sta uccidendo e non sappiamo neanche cosa sia”.

Nell'ambito della comunità gay ci furono molte reazioni: dalla paura, provocata dall'appello di Kramer e dall'ignoranza della malattia, alla confusione, fino al totale rifiuto dell'AIDS. Nella stampa omosessuale circolò persino la voce che l'AIDS fosse un virus sviluppato nei laboratori della CIA, da utilizzare contro Cuba, e che era sfuggito al controllo degli stessi scienziati.

Era ovvio fin dall'inizio che alcune pratiche sessuali dei gay avevano un ruolo cruciale nella trasmissione dell'AIDS. Tutto ciò colpì direttamente la cultura e l'identità dei gay, che si era espressa fin dai fatti di Stonewall solo in termini sessuali. Fra i gay poi l'AIDS era visto come una minaccia ad un intero modo di vivere.

Nel febbraio 1982 Larry Kramer fondò a New York, grazie anche all'aiuto del Dr. Fieldman-Kien, la Gay Men's Health Crisis (GMHC) la prima organizzazione che si occupava di AIDS, che offre assistenza finanziaria e legale ai malati, consultori, gruppi di terapia ed un programma di assistenza domiciliare.

Coloro che avevano fatto del sesso e degli incontri sessuali il comportamento principale del proprio modo di vivere dovettero cambiarlo.

Fin dalla metà degli anni 80 il sesso sicuro divenne la norma

nella comunità gay. Alcuni gay, per “sfuggire” alla paura dell’AIDS si indirizzarono verso lo sport e la religione. Ad esempio Tom Waddell, ex decatleta olimpico, riuscì a creare nel 1982 a San Francisco i primi Gay Games, manifestazioni sportive solo per omosessuali. Questi divennero successivamente un importante appuntamento per la comunità omosessuale. La seconda edizione dei Gay Games si svolse sempre a San Francisco, nel 1986, e vide la partecipazione di 3500 atleti provenienti da 37 stati e 17 nazioni. Le altre edizioni dei Gay Games si svolsero a Vancouver nel 1990, a New York nel 1994 e nel 1998. L’edizione dei giochi del 1994 coincise con il 25° anniversario della rivolta di Stonewall e vide la partecipazione di 17000 persone.

Un altro importante sviluppo fu il riallacciarsi dei rapporti fra il movimento gay e quello lesbico: le due comunità, divise fin dagli anni 70, iniziavano ora a collaborare di nuovo assieme

3. Una nuova politica omosessuale

I politici americani iniziarono ad occuparsi del problema AIDS solo dalla primavera del 1983, quando l’ABC (American Broadcasting Company) trasmise un film che raccontava la storia di un bambino emofiliaco ammalato di AIDS. La Destra Cristiana approfittò subito della questione per porre in essere una nuova campagna contro gli omosessuali.

Jerry Falwell dal suo network televisivo si autopromosse ad esperto sulla questione ed annunciò che l’AIDS era “una punizione divina” chiedendo anche che tutte le persone ammalate fossero messe in quarantena (o imprigionate se queste facevano sesso con qualcuno pur essendo a conoscenza del fatto che fossero malate). Il giornalista (e successivamente più volte candidato presidenziale) Pat

Buchanan, in un articolo del maggio del 1983, scrisse: “La rivoluzione sessuale ha iniziato a distruggere i suoi bambini... L’AIDS è la vendetta della natura...Poveri omosessuali hanno dichiarato guerra alla natura e questa li sta ripagando con la stessa moneta”.

Nel 1983 la pubblicazione Moral Majority Report si presentò al pubblico con una copertina in cui era rappresentata la tipica famiglia americana - madre, padre e due figli, che indossavano le mascherine portate dai medici durante le operazioni; il titolo della pubblicazione era “AIDS: la malattia degli omosessuali che colpisce le famiglie americane”.

Quando l’attore Rock Hudson (amico personale del presidente Reagan) si ammalò di AIDS nel 1985 ci fu una svolta sia nell’opinione pubblica che nell’amministrazione repubblicana riguardante la malattia. L’AIDS divenne per il governo federale “la priorità sanitaria numero uno”. Per alcuni membri dell’alta società americana divenne una cosa “chic”, specialmente quando l’attrice Elisabeth Taylor divenne membro della American Foundation for AIDS Research (AmFAR).

Solo dopo la morte di Hudson il presidente Ronald Reagan tenne il suo primo discorso politico sull’AIDS. Timoroso di inimicarsi i suoi sostenitori della Destra Religiosa, Reagan, agli inizi degli anni 80 si era rifiutato di assegnare fondi alla ricerca sulla malattia. Solo quando essa assunse vaste dimensioni, Reagan propose fondi federali per combattere l’AIDS. Ma già nella proposta di bilancio per il 1986, l’amministrazione proponeva una riduzione dei fondi del 10%, quando nello stesso tempo i casi di Aids negli Stati Uniti raddoppiavano ogni sei mesi.

Sia l’avvento dell’AIDS che le mancanze dell’amministrazione Reagan sulla questione rafforzarono la comunità omosessuale come forza politica in questo periodo. Prima dell’avvento dell’AIDS solo

pochi/e gay e lesbiche partecipavano di persona alle lotte per i diritti civili. L'enfasi posta dagli attivisti omosessuali per annullare leggi sulla sodomia e la richiesta di una legge antidiscriminazione non riuscì ad entusiasmare molti omosessuali. I gay con un reddito medio-alto consideravano il movimento troppo radicale e non lo sostenevano neppure finanziariamente. Le lesbiche, in alcuni casi, si identificavano più con le problematiche femministe che con quelle omosessuali. Fin dai tempi di Harvey Milk non emerse un vero e proprio leader omosessuale nazionale.

Ma l'AIDS cambiò tutto ciò, facendo sì che gay e lesbiche, che mai in precedenza avevano partecipato ad attività politiche, si associassero ad esse.

Le due principali organizzazioni nazionali omosessuali, la National Gay and Lesbian Task Force (NGLTF) e la Human Right Campaign Fund (HRCF), beneficiarono di alcuni aiuti privati a sostegno della propria attività. Ad es. nel 1983 queste 2 organizzazioni avevano raccolto 325.000 \$ mentre nel 1988 il loro budget salì a 2,1 milioni di \$.

Nel marzo del 1987 l'intero movimento omosessuale entrò in una nuova fase. In uno dei tanti dibattiti mensili che si tenevano al New York's Lesbians and Gay Community Center, Larry Kramer pronunciò un importante discorso: " Due terzi di quelli che sono presenti oggi fra 5 anni potrebbero essere morti... Perché siamo così discriminati?... Perché siamo invisibili rispetto agli altri [gli eterosessuali] ?...Lo sapete oggi nella prima pagina del New York Times c'era un articolo su duemila cattolici che marciavano nelle strade di Albany contro gli omosessuali...Dobbiamo difenderci da persone simili".

Il discorso di Kramer catturò immediatamente gli umori della platea. Il pubblico propose di fare seguire al discorso di Kramer una vera e propria azione. Due giorni dopo trecento persone crearono l'

AIDS Coalition to Unleash Power (ACT UP). Il gruppo decise di puntare su una sola questione: lottare per l'immediata diffusione gratuita dei farmaci sperimentali che potevano curare l'AIDS.

Il motto di ACT UP era “Uniti nella rabbia e affidarsi all'azione diretta per la fine dell'AIDS”.

Poco tempo dopo ACT UP ebbe l'opportunità di mostrare la sua forza. Burroughs Wellcome, industria farmaceutica che produceva l'AZT, il solo farmaco autorizzato alla cura dell'AIDS, decise di aumentarne il prezzo a diecimila dollari per ogni fornitura annuale. Per i membri di ACT UP questo prezzo era “un vero e proprio atto deliberato di creare profitto sulla malattia”.

Così 250 persone marciarono su Wall Street. Esse si erano riunite davanti ad una chiesa nel cuore di Wall Street, distribuendo volantini ai passanti, in cui veniva condannata la Burroughs Wellcome per i suoi prezzi sull'AZT. Comunque essi fecero una cosa che non era mai avvenuta nelle dimostrazioni sui diritti degli omosessuali: si sedettero in mezzo al traffico, bloccandolo, proprio nell'ora di punta.

La dimostrazione di Wall Street fu un vero e proprio punto di svolta. Nel giugno dello stesso anno 63 attivisti omosessuali furono arrestati davanti alla Casa Bianca, perché protestavano contro la politica reaganiana sull'AIDS. Sedi di ACT UP furono create a Los Angeles, Boston e Philadelphia. La disobbedienza civile divenne l'arma principale degli attivisti di ACT UP.

Questa rappresentava una nuova generazione di attivisti: molti dei loro membri erano soprattutto gay in un'età compresa tra i 20 ed i 30 anni e che non avevano mai partecipato attivamente alle manifestazioni per i diritti degli omosessuali. Un gran numero di loro era HIV positivo. Andrew Sullivan ha scritto in un articolo su *The New Republic*: “La combinazione tra il sentirsi quasi morti e l'attivismo politico ha creato un fenomeno quasi unico. ACT UP non è solamente una brigata di attivisti per i diritti omosessuali. E non è

neanche una crociata contro culturale. È un movimento che si è costituito principalmente per prevenire la morte di noi stessi”.

Un gran numero di lesbiche si aggregò ad ACT UP, soprattutto nella sede di New York. Alcune di loro erano veterane delle lotte femministe e provenivano tutte dalla New Left.

ACT UP ebbe anche l'appoggio degli appartenenti al vecchio Gay Liberation Front (GLF).

Il movimento si creò un proprio logo, per distinguersi dagli altri movimenti omosessuali che avevano come simbolo l'arcobaleno: la scritta SILENCE = DEATH in giallo su uno sfondo nero con ai lati il triangolo rosa (simbolo delle persecuzioni naziste nei confronti degli omosessuali).

Le dimostrazioni di ACT UP si fecero conoscere al grande pubblico per la loro tagliente satira politica, nei confronti soprattutto dell'amministrazione Reagan, e soprattutto esse avevano ricevuto da parte dei media una grandissima attenzione.

La più famosa dimostrazione di ACT UP fu quella dell'ottobre del 1988, che mirava a colpire la sede centrale dell'U.S. Food and Drug Administration (FDA) a Rockville in Maryland. Un centinaio di membri di ACT UP, dividendosi in piccoli gruppi che si alternavano ogni otto ore, dettero vita a questa manifestazione che era contro il rifiuto della FDA di rilasciare l'autorizzazione, per l'uso di sessanta tipi di farmaci sperimentali, alle persone malate di AIDS. I membri di ACT UP diedero vita ad un “die-in” davanti al piazzale della FDA. Essi si distesero in terra e si coprirono le teste con dei fogli che simboleggiavano le pietre tombali. Su alcuni di loro era scritto: ”Sono morto per i peccati della FDA; l'AZT non mi è stato utile”.

Alla fine della giornata 176 persone furono arrestate. Ma se ACT UP non raggiunse gli scopi che si era preposta per quella

manifestazione però riuscì a far chiudere gli uffici della FDA per quel giorno.

Nel giro di pochi anni le azioni di ACT UP diedero i loro frutti. La regolamentazione sui farmaci fu facilitata: i medicinali che venivano giudicati sicuri, ma di cui non era stata provata l'efficacia furono messi a disposizione dei pazienti con l'AIDS. Alcune organizzazioni come la Community Research Iniziative (CRI) fecero pressioni sulla FDA per affermare il diritto di fare proprie ricerche sui farmaci anti AIDS. Gruppi di malati, soprannominati "buyer's clubs", si procuravano clandestinamente i farmaci da medici compiacenti, dato l'alto costo che queste medicine avevano.

Alla fine del decennio però il radicalismo di ACT up generò una nuova organizzazione, chiamata Queer Nation, che voleva dare una visibilità diversa agli omosessuali, differenziandosi sia da ACT UP sia dai vecchi movimenti omosessuali. I propri aderenti entravano nei centri commerciali cantando "It's a Queer World after all", baciavano chiunque incontrassero nei bar o nei ristoranti, oppure camminavano nei luoghi più pericolosi delle periferie delle città per protestare contro le violenze agli omosessuali. Queer Nation faceva molto uso della parodia e dell'umorismo per far conoscere le proprie idee. Nel suo libro, *Family Values*, Phyllis Burke membro della sede di San Francisco di Queer Nation, realizzò ad un "questionario omosessuale", che lei ed altri membri del movimento distribuirono ad alcuni clienti in uno zap in un centro commerciale. Il "questionario" affermava: "Quale è la causa della vostra eterosessualità?... Lo sapete che i pedofili sono per la maggior parte eterosessuali?... È possibile che la vostra eterosessualità venga da una nevrotica paura nei confronti delle persone del vostro stesso sesso?... Forse avete bisogno di una vera esperienza omosessuale".

Basandosi sull'idea della visibilità omosessuale, Queer Nation, fece da pioniere nell'uso dell' "outing". Nel tentativo di esortare gli omosessuali ben in vista di New York ad affermare la propria

omosessualità, i propri membri iniziarono a tappezzare i muri di New York con i poster di importanti personaggi della città. Sotto ogni foto vi era la scritta “Assolutamente Queer”. L’ “outing” contrastava con tutti i principi delle associazioni omosessuali già esistenti, perché sebbene per molti fosse giusto fare “come out”, per altre invece questo non era altro che una violazione della privacy. Le maggiori associazioni gay e lesbiche condannarono questo modo di agire di Queer Nation.

Così come ACT UP, anche Queer Nation catturò l’immaginazione dei/delle giovani gay e lesbiche. Fra di loro aumentò l’uso della parola queer al posto di gay e lesbica, sapendo benissimo che questo è un termine dispregiativo.

Gli anni 80 hanno portato grandi cambiamenti nella vita di gay e lesbiche, creando un profondo senso di comunità, ponendo le problematiche omosessuali alla vista dell’opinione pubblica, risanando la frattura tra i gay e le lesbiche esistente negli anni 70. La comunità gay rispose all’AIDS con coraggio e senso di responsabilità facendo a meno di tutte le frivolezze che avevano caratterizzato il mondo omosessuale negli anni 70. Le amministrazioni Reagan e Bush, contrarie sotto ogni aspetto al movimento gay e lesbico, non fecero altro che rafforzare gli omosessuali come forza politica e spingendo alcuni settori della comunità omosessuale in una forte militanza che non si era neanche vista nei primi anni dalla rivoluzione gay e lesbica.

I modi di agire di ACT UP e Queer Nation, hanno creato una spaccatura nel movimento omosessuale ma tutto ciò è stato il sintomo di una maggiore sicurezza interiore dei gay e delle lesbiche e di una maggiore fiducia nei propri mezzi, nel potersi battere per i propri diritti.

4. *Le divisioni del mondo cattolico*

Gli anni 80 furono un vero e proprio decennio di agitazione all'interno delle Chiese Americane sulle problematiche omosessuali, dato che per molto tempo questo tipo di relazione era visto da queste come un attentato alla vita e che avrebbero portato alla distruzione della società.

La Liberal Unitarian Universalists iniziò a benedire e a far partecipare ai propri riti religiosi coppie gay e lesbiche. The United Church of Christ ordinò come proprio pastore un gay.

Ma fu all'interno della Chiesa Cattolica Romana che il dibattito si fece più violento. Sotto l'austera guida del Papa Giovanni Paolo II, il Vaticano attuò un vero e proprio giro di vite al dissenso che stava crescendo rispetto a tante questioni, inclusa l'omosessualità. Il Reverendo John J. McNeill, un gesuita che in un suo libro pubblicato nel 1979 intitolato *The Church and the Homosexual*, sosteneva che le relazioni omosessuali stabili potevano essere moralmente considerate una cosa buona, fu inizialmente costretto a non parlare in pubblico della questione e successivamente espulso dal suo ordine. Inoltre a Padre Charles E. Curran fu tolta la sua licenza di insegnante di teologia alla Catholic University di Washington e l'Arcivescovo Raymond Hunthausen perse tutti i suoi privilegi, solo perché essi avevano difeso l'omosessualità contro il punto di vista della Chiesa Cattolica Romana. A St. Cloud, Minnesota, il Reverendo Bill Dorn fu costretto a dare le dimissioni dalla sua carica di direttore del Newman Center alla St. Cloud University dopo aver scritto in un giornale locale che la Chiesa "ha la responsabilità di sviluppare una teologia della sessualità, che guardi ad essa come ad una benedizione e non come ad un peccato e, che facesse sì che l'omosessualità fosse considerata come un dono divino".

In passato il Vaticano aveva fatto una distinzione fra *inclinazioni* omosessuali, che venivano considerate come “moralmente accettabili” e *atti* omosessuali, visti come un peccato. Ma nell’ottobre del 1986, in un documento pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, intitolato *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura delle persone omosessuali*, il Vaticano irrigidì la sua posizione sull’omosessualità, dichiarando che questa era “un disordine morale per la persona”. Inoltre il documento affermava: ”Per quanto riguarda la cura pastorale delle persone che sono in questa condizione [che sono omosessuali] e ne hanno paura, ditegli [rivolto ai Vescovi] che lasciando questo orientamento sessuale essi saranno moralmente accettati dalla Chiesa. Ma se non lo facessero essi saranno considerati peccatori. È solo nelle relazioni coniugali [marito-moglie] che l’uso della facoltà sessuale è una cosa moralmente buona. Una persona che compie atti omosessuali è considerata un peccatore per la Chiesa Cattolica”. Questo documento inoltre aveva solo un piccolo accenno all’AIDS. Vi si affermava che “ i sostenitori dei diritti omosessuali non sembrano affatto preoccupati del fatto che l’omosessualità è una seria minaccia alla vita ed alla salute di un gran numero di persone”.

Ma un passaggio che colpì veramente i gay e le lesbiche cattoliche affermava: “tutti i sostenitori del movimento omosessuale devono essere espulsi da ogni organizzazione che mina l’insegnamento della Chiesa sull’omosessualità, le quali [le organizzazioni] hanno un atteggiamento ambiguo sulla questione o lo ignorano”.

L’organizzazione al quale il documento del Vaticano faceva riferimento era Dignity, l’organizzazione degli omosessuali cattolici americani, che aveva più di cento sedi a livello nazionale e 5000 membri. Fra le tante attività di sostegno, Dignity celebrava messe per i gay e lesbiche nelle chiese cattoliche , in tutti gli Stati Uniti.

Ben presto alcuni vescovi cattolici americani si mossero per vietare a Dignity di celebrare messe nelle chiese di propria appartenenza.

Grazie a tutto questo il Vaticano raggiunse così il suo scopo: espellere i gruppi omosessuali dalla propria Chiesa, creando così una diaspora dei gay e delle lesbiche cattolici/che americani/e.

5. L'universo lesbico negli anni 80

Mentre gli anni 70 si erano basati, in tutti gli Stati Uniti soprattutto sull'utopia della rivoluzione sociale, gli anni 80 videro un forte ritorno del conservatorismo, facendo sì che anche nel movimento lesbico ci fosse una moderazione nei propri comportamenti.

Il cambiamento fu un grande shock in molte lesbiche radicali, che si rendevano conto del fallimento dell'utopia lesbico-femminista.

Il movimento lesbico iniziò una propria "rifondazione", cercando di esplorare nuove strade per costruire un nuovo tipo di comunità.

Le giovani lesbiche che entravano a far parte di associazioni lesbiche, chiedevano, oltre ai propri diritti civili, di poter vivere ed essere come una "ragazza", allontanandosi così dal lesbismo femminismo degli anni 70 e dal quel "politically correct" che lo aveva guidato fino allora. Alcune di loro incominciarono di nuovo a truccarsi e a vestire di nuovo con abiti femminili. Per loro non esisteva più quella netta distinzione tra le donne eterosessuali e le donne lesbiche, che si atteggiavano ad uomini, degli anni 70.

Inoltre la comunità lesbica, adattandosi al conservatorismo di quegli anni, decise di svilupparsi in nuove aree di aggregazione dove potessero riunirsi assieme e superare così tutte le differenze. Infatti, sebbene negli anni 80 il conservatorismo della New Right fosse una

grande sfida, tra le lesbiche non ci fu un ritorno al nascondersi pre-Stonewall. Anzi, grazie soprattutto all'approvazione di alcune leggi cittadine a favore degli omosessuali esse poterono rendersi più visibili. Ovviamente non tutti i problemi che avevano diviso la comunità lesbica negli anni 70 furono superati. Il separatismo lesbico, per esempio, cessò di essere un tema importante all'interno del movimento. Esistevano in ogni modo alcuni gruppi di lesbiche separatiste che insistevano sul fatto che rigettando il separatismo "il movimento lesbico avrebbe perso il suo senso di esistere".

La maggior parte dei gruppi lesbici pensava che per le lesbiche essere "separate" dai problemi del mondo fosse una cosa impossibile. Molte di loro, invece, affermavano che una lesbica è "anche un essere umano complesso, con tutta una serie di legami che vanno dalla famiglia, agli amici...e il separatismo ha fallito solo perché pensava a rompere tutto ciò". Il separatismo lesbico venne ad essere identificato con il fanatismo di alcune lesbiche, perché esso "giudicava le persone solo dalla propria identità sessuale e non come individui". Il separatismo, con molta probabilità, è morto proprio in virtù di questo suo dogmatismo, che collocava ogni possibilità di relazione e di interessi per le lesbiche solo all'interno di un circolo chiuso.

Ma l'avvento dell'AIDS, che colpì soprattutto i gay negli anni 80, fece sì che le lesbiche operassero un profondo ripensamento sul proprio modo d'essere e aprendosi così alla riconciliazione con i gay.

Alcune lesbiche hanno voluto avere un ruolo attivo nei confronti della lotta all'AIDS. Ad esempio un gruppo di lesbiche fece pubblicare alcuni annunci per la donazione di sangue ai malati di AIDS, da parte delle lesbiche. Alcuni annunci affermavano: "I nostri ragazzi hanno bisogno del nostro sangue...Aiutiamo i nostri fratelli nella lotta contro l'AIDS".

Comunque esistevano sempre piccoli gruppi di lesbiche che

pensavano fosse giusto che i gay avessero l'AIDS, dato il loro stile di vita promiscuo. Altre invece affermavano che se una malattia simile avesse colpito la comunità lesbica, i gay non le avrebbero aiutate.

L'AIDS fu utile alla riconciliazione fra le lesbiche ed i gay perché realizzò fra le due comunità quell'unione di intenti attraverso i quali essi potevano lottare contro i nemici comuni. La forza di questa nuova unione si manifestò nel 1987 alla National March di Washington per i diritti dei gay e delle lesbiche. La marcia vide la partecipazione di 650000 persone. Lo stato d'animo della manifestazione era ben visibile anche attraverso vari slogan come: "Il potere omosessuale è il potere del popolo" e "Noi siamo una cosa sola".

6. *Il boom della narrativa omosessuale*

Negli anni 70 le principali case editrici degli Stati Uniti erano prevenute sull'opportunità di inserire nelle proprie liste libri a tematica omosessuale. I pochi racconti pubblicati tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80 invece ebbero una gran diffusione. Tra questi *The Front Runner*, di Patricia Nell Warren, *Rubyfruit Jungle* di Rita Mae Brown, *Dancer from the Dance* di Andrew Holleran e *A Boy's Own Story* di Edmund Burke.

Nello stesso tempo piccole case editrici omosessuali iniziarono a prosperare: nacquero così case editrici come la St. Martin's Press, la Stonewall Editions e la Dutton. Tutto ciò fece sì che fin dai primissimi anni 80 ogni comunità omosessuale potesse avere un proprio centro di documentazione, il quale spesso funzionava come centro di aggregazione.

Sotto la guida di George Stambolian invece nacquero tutte una serie di antologie chiamate *Men on Men* in cui erano pubblicati

racconti di giovani scrittori omosessuali.

Lo scrittore Richard Hall fece notare in un suo saggio del 1988 come “gli scritti di autori omosessuali, si sono evoluti fin dalla seconda guerra mondiale, da una letteratura in cui l’omosessualità era ancora vissuta come una colpa, ad una in cui essa era rappresentata come una vera e propria sfida al sistema politico e dove veniva direttamente celebrata come differenza sessuale”.

Scrittori come David Leavitt, Peter Cameron, Armistead Maupin, Stephen McCauley e Christopher Bram, mescolavano nei loro racconti caratteristiche sia del mondo omosessuale che di quello etero, arrivando persino a narrare storie di famiglie omosessuali.

Racconti con eroine lesbiche comparvero nelle pubblicazioni delle più grandi case editrici americane: libri come quelli Meg Walitzer *Hidden Pictures* e di Jeanette Winterson *Oranges are not the only fruit* ebbero un grande successo.

Dalla fine del decennio l’AIDS divenne la principale preoccupazione degli scrittori omosessuali. Per alcuni l’argomento era ancora troppo crudo per poterne parlare, altri invece facevano solo piccoli riferimenti alla malattia. I libri che concentravano la propria attenzione sull’AIDS spesso affrontavano la paura della malattia attraverso l’umorismo, così come fece lo scrittore David B. Feinberg nel suo libro *Eighty Sixed*, che riprendeva lo spirito provocatorio di ACT UP.

Al contrario, alcuni scrittori che in passato si erano occupati dell’omosessualità si sentivano a disagio con il fatto di essere conosciuti come scrittori omosessuali. Ad esempio Gore Vidal, che ha scritto molti libri e saggi sull’argomento, insisteva sul fatto di non essere uno scrittore gay ma un “omosessualista”. Alcuni dei più famosi scrittori omosessuali come Edmund White e Alan Hollinghurst si discostarono dalla narrativa omosessuale degli anni 80, rimanendo ancorati ad uno stile narrativo che si rifaceva agli anni 50.

CAPITOLO IV

NUOVI DIRITTI?

1. *Clinton: la speranza degli omosessuali*

Alle elezioni presidenziali del 1992, il Partito Democratico presentò come proprio candidato il governatore dello stato dell'Arkansas Bill Clinton. Egli era già noto al movimento omosessuale infatti a Los Angeles per le primarie presidenziali in California, Clinton tenne un importante discorso davanti a più di 700 persone, promettendo la fine del divieto, da parte dell'esercito americano, di includere al proprio interno gay e lesbiche, promettendo inoltre di nominare una commissione per la lotta all'AIDS.

Alla convenzione democratica tenutasi a New York City, 108 delegati erano gay e lesbiche dichiarati/e. La piattaforma programmatica democratica faceva riferimento alla fine della proibizione della presenza di omosessuali nell'esercito americano e all'approvazione di una legge antidiscriminatoria.

Al contrario, durante la Convenzione Repubblicana, che si tenne a Houston, si fece appello, più o meno velatamente, al sentimento anti-omosessuale. Ad alcuni rappresentanti dei gruppi gay e lesbici fu persino vietato di poter far parte anche del pubblico. aveva perso la corsa alla candidatura del partito per le Ogni oratore non faceva che esaltare il ruolo dei valori della famiglia escludendo di fatto la questione omosessuale dal programma repubblicano. Il Presidente George Bush affermò che "l'omosessualità non è una cosa normale". Il vice presidente Dan Quayle chiese persino che anche i genitori dei gay e delle lesbiche fossero perseguitati legalmente, perché anche essi sostenevano una cosa illegale.

I sondaggi seguiti alle convenzioni mostravano che la retorica anti-omosessuale repubblicana non aveva attratto buona parte dell'opinione pubblica americana.

La combinazione tra le promesse di Clinton e la ritrovata unione tra i movimenti gay e lesbici spinsero l'intera comunità omosessuale

ad agire contro il conservatorismo imperante negli USA da quasi 12 anni.

Nei giorni precedenti le elezioni i media, tradizionalmente diffidenti verso le problematiche omosessuali, iniziarono a parlarne. Il *New York Time Magazine* pubblicò un articolo intitolato *Gay politics goes Mainstream*, scritto da un giornalista politico dichiaratamente gay, Jeffrey Schmalz.

Il CBS Evening News fece un lungo servizio sul voto gay e lesbico, stimando alla fine che cinque milioni di omosessuali si potessero recare alle urne il giorno del voto. Per la prima volta in una competizione elettorale i sondaggisti avevano suddiviso i votanti anche in base al loro orientamento sessuale.

Alla conta delle schede fu chiaro che il voto omosessuale fu quasi tutto a favore di Clinton. Secondo gli exit-polls effettuati per la Cable News Network (CNN), il 72% dei voti degli omosessuali erano a favore di Clinton (il rimanente era suddiviso tra Bush ed il candidato indipendente Ross Perot), mentre secondo altri exit-polls tale percentuale raggiungeva il 90%. Il giorno dopo la vittoria di Clinton, il *New York Times* aprì la propria prima pagina con un articolo intitolato *Gay areas are Jubilant over Clinton* scritto da giornalista Jeffrey Schmalz. Nell'articolo si leggeva: "Dopo un anno difficile, nel quale i problemi degli omosessuali apparivano per la prima volta in una elezione presidenziale, uomini e donne sono scesi in strada martedì sera a San Francisco e a New York, piangendo, ballando e cantando, per celebrare la vittoria del Governatore Bill Clinton".

Nonostante la vittoria di Clinton, i diritti dei gay e delle lesbiche rimasero sempre una questione controversa negli Stati Uniti.

2. *Don't Ask, Don't Tell*

La questione del divieto agli omosessuali di far parte dell'esercito degli Stati Uniti, non è mai stato il principale problema per i gay e le lesbiche americani/e, sebbene 80.000 omosessuali fossero stati espulsi dall'esercito da quando, nel 1943, il divieto entrò in vigore. Forse perché il movimento omosessuale è tradizionalmente pacifista e non si è mai fortemente radicalizzato nei piccoli centri e nel Sud degli Stati Uniti - la regione del paese dal quale l'esercito trae il più alto numero di reclute - il problema non era mai divenuto una priorità per il movimento.

Il divieto contro gli omosessuali nell'esercito poteva essere annullato solo con il voto favorevole sia del Congresso sia del Presidente.

Gli elettori avevano dimostrato attraverso il voto a Clinton di essere favorevoli all'eliminazione del divieto.

Un numero sempre maggiore di militari americani gay e lesbiche iniziò a fare "coming out". Per Bill Clinton, togliere il divieto attraverso una legge da rendere subito esecutiva, sembrava il modo più semplice per mantenere la propria promessa elettorale nei confronti della comunità omosessuale.

Bill Clinton non si aspettava che questa sarebbe divenuta la questione centrale, anzi l'unico problema dei suoi primi giorni di presidenza. Per i primi giorni della nuova amministrazione, la questione che dominava i titoli dei principali quotidiani e telegiornali del paese non era l'economia nazionale o la politica estera, ma la presenza degli omosessuali nell'esercito.

Subito si fece sentire l'opposizione di coloro che erano contrari alla proposta di Clinton: appartenenti alla Destra Religiosa intasaronò con telefonate di protesta le linee telefoniche sia della Camera dei Rappresentanti che del Senato; le cassette postali di ogni membro del Congresso erano colme di lettere di persone che si

opponevano alla proposta di Clinton.

Il generale Colin Powell, capo dello Joint Chiefs of Staff ed il senatore democratico Sam Nunn, presidente del Senate Armed Services Committee, guidavano la protesta contro ogni cambiamento nella politica militare americana.

Molti senatori si preoccupavano sia della presenza di omosessuali nell'esercito, che potevano turbare la "coesione" tra le varie forze militari, sia della coabitazione tra soldati apertamente omosessuali e soldati eterosessuali, soprattutto nelle caserme isolate o sotto le docce (l'intero dibattito poi si basava sul fatto di cosa sarebbe successo se l'intero personale in servizio in una caserma fosse stato gay).

Il nuovo presidente fu costretto a temporeggiare, per cercare una via d'uscita al problema. Ma l'opposizione al suo progetto aumentò sempre più. Temendo che il Congresso avrebbe potuto bocciare il suo progetto, Clinton annunciò un compromesso su tutta la questione. Il divieto sarebbe rimasto in vigore ancora per sei mesi, mentre il Pentagono doveva redigere un piano per porre fine al divieto, stabilendo standard rigorosi, riguardanti la condotta sessuale, da poter essere applicati a tutto il personale militare. I congedi forzati di molti soldati omosessuali furono fermati e alle nuove reclute non fu più posta alcuna domanda relativa alla loro omosessualità. Nel frattempo però l'esercito poteva continuare a congedare soldati omosessuali ponendoli in "standby riserve" (in riserva). Alla sua prima conferenza stampa presidenziale, dedicata alla questione del divieto militare nei confronti degli omosessuali, Clinton descrisse tutto ciò che era successo come "un drammatico passo indietro. Il compromesso non è grave...Io avevo sperato in qualcosa in più ma, sappiate che tutto va verso la direzione che mi sono preposto".

Gay e lesbiche, inizialmente molto contenti dell'elezione di

Clinton, rimasero sbigottiti davanti alla dura opposizione contro il divieto e alla debolezza mostrata dal nuovo presidente davanti ad essa. Inoltre i già difficili rapporti tra gli omosessuali e le forze armate divennero ancora più tesi quando tre caporali della Marina della base di Camp Lejeune, nel North Carolina, furono accusati di aver trascinato fuori da un locale omosessuale un ragazzo gay, di averlo picchiato e di avergli urlato “Clinton la deve pagare”.

Nel frattempo Sam Nunn aveva già realizzato un proprio progetto sulla questione chiamato “Don’t Ask, Don’t Tell”, che permetteva agli omosessuali di restare nell’esercito se essi tenevano segreto il proprio orientamento sessuale. Inoltre Nunn annunciò che avrebbe organizzato audizioni della propria commissione non solo al Senato ma anche in alcune basi militari degli Stati Uniti, dove era più forte l’opposizione al progetto di Clinton. Per distogliere l’attenzione dell’opinione pubblica e dei giornali sulla questione, il presidente Clinton tenne una conferenza stampa in cui affermò che stava prendendo in considerazione l’idea di dividere le truppe secondo il proprio orientamento sessuale. Sebbene la Casa Bianca ritrattasse subito questa affermazione, il solo fatto che Clinton stesse prendendo in considerazione un simile progetto era indicativo di come fossero cambiate le sue idee sulla questione del divieto, passando dal progetto di integrazione di gay e lesbiche nell’esercito, ad uno che ne prevedeva in pratica l’isolamento.

Le audizioni del Senate Armed Services Commission guidato da Nunn, iniziarono alla fine di marzo. Durante queste audizioni la Casa Bianca decise di adottare il silenzio stampa sulla questione del divieto e di aspettare la decisione del Pentagono prevista per il 15 giugno.

Alle audizioni della commissione presero parte militari ed ex soldati, associazioni omosessuali e giornalisti. Il tutto però si ridusse ad un’accademica discussione sulla disciplina, l’ordine e la coesione

tra le truppe in presenza di gay e lesbiche.

Ad esempio Bob Esenwein, veterano della Marina affermò : “Noi militari dispreziamo gli omosessuali e tutte quelle persone che possono attentare all’ordine del nostro paese”. Andrew Sullivan, direttore del *The New Republic* disse: “Far restare il divieto è principalmente una misura conservatrice. Non è un tentativo radicale di cambiare la società, ma uno sforzo pragmatico di grande cambiamento: la presenza di persone apertamente omosessuali nell’esercito. I valori a cui i gay e le lesbiche dovrebbero aderire, se entrano nell’Esercito, sono principalmente il patriottismo ed il servizio pubblico, che sono valori tradizionali. E l’effetto che la fine del divieto potrebbe avere sulla comunità omosessuale è quella di incoraggiare la responsabilità e l’integrazione dei gay e delle lesbiche e di indebolire il loro senso di vittimismo e di disparità”.

Joseph Zuniga, ex soldato espulso dall’esercito perché gay, in commissione affermò: ”Il compromesso [Dont’Ask, Don’ Tell] può funzionare solamente se noi fossimo degli automi, invece siamo esseri umani. Nessun soldato deve essere considerato per il proprio orientamento sessuale. Non è una cosa da esseri umani”.

Anche il senatore Sam Nunn volle dire la sua sull’argomento al termine delle audizioni: “Egli [Clinton] ha puntato solo sull’aspetto discriminatorio della questione. Posso capire che lui ha fatto una promessa ma, io ho il mio punto di vista. Io sto dalla parte dei militari e dell’esercito. Sono due prospettive diverse a cui corrispondono risposte diverse”. Il Pentagono, il 15 luglio, presentò il proprio piano che era simile al “Don’t Ask, Don’t Tell “ di Sam Nunn. Il primo a riconoscere ufficialmente questo progetto fu il deputato democratico e attivista gay Barney Frank che, pochi mesi prima, aveva presentato dei cambiamenti al progetto di Nunn, arrivando persino a scontrarsi con gli stessi attivisti omosessuali. Il piano di Frank era simile a quello di Nunn nella parte che riguardava il fatto che i gay e le lesbiche potessero restare nell’esercito finché

essi non avessero rivelato il proprio orientamento sessuale. Invece si differenziava sul fatto che ai militari in servizio fosse permesso di dichiararsi omosessuale fuori dall'area della base militare di appartenenza, senza timore di indagini o rappresaglie da parte delle autorità militari.

Il presidente Clinton, a questo punto, giunse ad una sua personale convinzione: che era politicamente impossibile arrivare alla sospensione del divieto.

Una settimana dopo la presentazione del progetto del Pentagono sulla questione, Clinton tenne una conferenza stampa in cui affermò: "io sono disponibile ad accettare qualsiasi forma di progetto, purchè gli americani accettino il fatto che voi [soldati omosessuali] non siete obbligati a rispondere alle domande sul vostro orientamento sessuale... Sto lavorando per il bene del nostro paese...Questo mio lavoro però non deve sembrare come un sostegno allo stile di vita omosessuale...Ma noi [americani] dobbiamo accettare tutte le persone per come sono e dare loro la possibilità di servire gli Stati Uniti".

Alla fine, quello che Clinton ed il Pentagono approntarono fu un progetto che si poneva a metà strada tra il piano di Nunn e quello di Frank. Questo compromesso finale gettava le basi di "Don't Ask, Don't Tell", che prevedeva che alle reclute non si dovesse più porre alcuna domanda sul loro orientamento sessuale, e che gli omosessuali già in servizio nell'esercito non dovevano rivelare niente a nessuno; dovevano rimanere dunque il più possibile "segreti" riguardo al proprio orientamento sessuale. Nessun ufficiale poteva più prendere provvedimenti verso i propri soldati per "comportamento omosessuale"; infatti andare a bere in un bar omosessuale o leggere pubblicazioni omosessuali, o anche partecipare a manifestazioni per i diritti dei gay e delle lesbiche, non costituivano più la base di indagini a carattere amministrativo, che di solito in passato comportavano il congedo forzato. Ma se un soldato,

gay o lesbica, avesse rivelato la propria omosessualità al proprio vicino di letto o pubblicamente in una trasmissione televisiva, sarebbe stato immediatamente congedato.

Il 19 luglio Clinton fece il suo discorso sul nuovo progetto davanti ad un pubblico di ufficiali militari alla National Defense University a Fort McNair a Washington D.C.. Ma il senatore Nunn non era ancora soddisfatto, determinato com'era a tradurre in legge il suo progetto. Egli cercò di introdurre un emendamento al compromesso Clinton. Questo affermava che “le persone che dimostrano una propensione a compiere atti omosessuali sono un rischio inaccettabile per l'esercito degli Stati Uniti. Sarà restaurata la pratica che permette alle reclute di essere sottoposte alle domande su loro orientamento sessuale”. Questo emendamento annullava di fatto tutta quella parte del piano Clinton che metteva un freno ai militari, dando vita ad una vera e propria caccia alle streghe nei confronti degli omosessuali. La Casa Bianca sostenne che questi cambiamenti, se approvati, avrebbero avuto solo un piccolo impatto sull'intero progetto; il presidente non si oppose neanche al fatto che questo emendamento fosse presentato al Congresso. L'emendamento Nunn fu approvato sia dalla Camera dei Rappresentanti sia dal Senato , con larghe maggioranze (300 voti contro 247 nella prima e 58 voti contro 42 nel secondo). Il Presidente Clinton ratificò la decisione del Congresso immediatamente.

3. *Il “Gay Moment”*

Nel pieno del dibattito sul divieto per gli omosessuali di entrare nell'esercito, una svolta importante avvenne per il movimento gay e lesbico.

L'argomento omosessualità che era sempre stato relegato ai margini dei discorsi dell'opinione pubblica e trattato con molta

circospezione dai media arrivò a colpire al cuore l'“american way of life”. Veniva legittimata la questione omosessuale ed essa fu definitivamente riconosciuta come parte della società e della cultura americana. Era arrivato il “Gay Moment”, così come scrisse il giornalista Andrew Kopkind in un articolo pubblicato da *The Nation*: “L'ora degli omosessuali è giunta inevitabile. Viene trattata dai media, dal mondo politico, dal ceto più basso della nostra popolazione fino all'élite culturale. Riempie ogni conversazione ed ogni discorso...Nessuno come i gay e lesbiche ha saputo resistere per trenta anni alla paura e alle prese in giro quando chiedevano maggiore attenzione per i propri diritti civili. Oggi essi hanno risvegliato le coscienze di tutti noi, reclamando la propria uguaglianza di fronte alla legge, tentando di chiedere diritti per la creazione di famiglie omosessuali e affermando la propria identità sociale...Essi sono presenti ora nei talk show delle nostre televisioni, dove in passato i generali del nostro esercito e molti dei nostri politici li chiamavano perversi...Comunque per molti fare come out è ancora una cosa difficile”.

Molti quotidiani e riviste iniziarono a dedicare le proprie pagine al movimento omosessuale. Il *New York Times*, che in passato non l'aveva mai preso molto in considerazione (rifiutandosi persino di mettere alle stampe gli articoli che contenevano la parola omosessuale), aveva iniziato a partire dal 1993 a pubblicare quasi quotidianamente articoli sui vari aspetti della vita gay e lesbica. Il *Times* pubblicò un articolo scritto da Jeffrey Schmalz sulla propria lotta contro l'AIDS. I quotidiani, poi, erano pieni di articoli sulla possibile base biologica dell'omosessualità. Si cercava di capire perché esistesse e se fosse possibile “curarla”, o il motivo per la quale fosse stata fino a quel momento ignorata, o anche perché la discriminazione verso gli omosessuali non dovesse essere più tollerata.

Seguendo l'onda del Gay Moment, il mondo dello spettacolo

teatrale di Broadway realizzò musical a sfondo omosessuale, e sebbene Hollywood rimanesse in un primo momento indifferente a tutto ciò, nel 1994 rimase colpita dal clamoroso successo del film *Philadelphia*, incentrato sulla storia di un avvocato gay licenziato dal suo datore di lavoro perché malato di AIDS. Il film era un vero e proprio atto di accusa contro le discriminazioni che gli omosessuali subivano sul posto di lavoro.

Il “Gay Moment” culminò il 25 aprile del 1993 nella Gay and Lesbian March a Washington D.C. Diversamente dalle due precedenti manifestazioni omosessuali tenutesi nella capitale americana nel 1979 e nel 1987, questa volta ci fu una grande attenzione anche da parte dei media: il canale televisivo via cavo C-Span, annunciò la messa in onda di ogni istante della manifestazione. Un milione di persone prese parte alla manifestazione che attraversò quasi tutta Washington D.C. partendo da Pennsylvania Street, passando davanti alla Casa Bianca e terminando davanti a Capitol Hill. Se l’AIDS era l’argomento dominante della marcia del 1987, in quella del 1993 fu la questione degli omosessuali nell’esercito.

Uno dei più grandi gruppi di manifestanti era quello che proveniva dal Colorado, questo perché nel 1992 era stata approvata una legge statale discriminatoria nei confronti degli omosessuali. Questi manifestanti portavano sulle spalle una grande copia della Statua della Libertà ricoperta di carta su cui era scritto “Sotto assedio”.

Lo stesso giorno della marcia il presidente Clinton, in un discorso tenuto alla Newspaper Association of America a Boston, affermò: “Molte persone pensano che la mia sia una pessima piattaforma politica...Ho dovuto pagare un prezzo altissimo per avere affermato ciò che pensavo e cioè che è giunta l’ora di togliere l’antistorico divieto sui gay e le lesbiche che vogliono servire il paese nel glorioso esercito americano”.

Nell'ambito del "Gay Moment", il 1993 fu poi dichiarato "anno delle lesbiche". I media scoprirono così il mondo lesbico: molte copertine di magazine furono dedicate alle cantanti K.D.Lang e Madonna che avevano dichiarato la prima di essere lesbica, la seconda di essere bisessuale; il ruolo di una lesbica fu recitato poi dall'attrice Sandra Bernhard nella più seguita sit-com del periodo negli Stati Uniti.

Persino il Senato si occupò, anche con momenti di scontro, del lesbismo quando Clinton nominò come Assistant Secretary for Fair Housing al Dipartimento per lo Sviluppo Urbano Roberta Achtenberg, attivista lesbica. Il senatore repubblicano Jesse Helms, che era stato sempre critico verso gli omosessuali affermò al *Washington Post*: "Io non la voglio a quel posto perché è una dannata lesbica. Se volete chiamarmi bigotto fatelo pure". La nomina della Achtenberg fu un fatto importante perché per la prima volta un presidente degli Stati Uniti nominava una persona dichiaratasi omosessuale, per una posizione che richiedeva il voto favorevole del Senato.

La nomina della Achtenberg fu dibattuta al Senato per tre giorni. Questo perché in passato lei aveva accusato i Boy Scout of America di discriminazione nei confronti dei capi scout dichiaratamente omosessuali.

Tutto ciò aveva contribuito a rafforzare gli oppositori alla sua nomina. Numerosi senatori repubblicani l'accusarono di "aver superato con il suo comportamento ogni limite e di tentare di utilizzare i poteri conferitegli a scopi personali". Il leader repubblicano Robert Dole la descrisse come "una capobanda di una crociata ideologica per portare i Boy Scout all'interno del movimento omosessuale".

Il 25 maggio la nomina della Achtenberg fu approvata con 58 voti a favore e 31 contro. Ma il "Gay Moment" fece sì che

all'interno del movimento omosessuale ci fosse una sorta di "minore attenzione" nei confronti di uno dei maggiori obiettivi di lotta del movimento: l'AIDS.

A quasi dieci anni dalla sua scoperta, l'AIDS era stato "normalizzato" dalla maggior parte degli omosessuali. Le illusioni che erano state create sulla scoperta di una cura in tempi brevi, erano cadute dopo pochi anni.

I maggiori gruppi che avevano lottato per avere aiuti per la ricerca alla lotta contro l'AIDS da parte del governo, stavano scomparendo, come Act Up, i cui leaders stavano morendo.

Nel giugno del 1994 nacque il "Gay Moment II" per festeggiare il venticinquesimo anniversario della rivolta di Stonewall. La coincidenza tra i Gay Games, con i suoi 11000 partecipanti, e la marcia per ricordare i fatti di Stonewall (e per richiamare l'attenzione sugli abusi nei confronti dei gay e delle lesbiche nel mondo) ricevette una grande attenzione da parte dei media americani, anche rispetto alla marcia di Washington dell'anno precedente. Il *New York Magazine* pubblicò un articolo intitolato "Siamo tutti omosessuali?". Il *New York Times* invece riportò una serie di interviste a coloro che avevano preso parte alla rivolta di Stonewall (il giornale aveva del tutto ignorato la rivolta nel 1969). Contrariamente alle numerose vittorie su più fronti, l'intera situazione dei gay e delle lesbiche nel suo complesso risultava disastrosa. La battaglia sull'ingresso degli omosessuali nell'esercito, ad esempio, ha dimostrato che le associazioni per i diritti dei gay e delle lesbiche erano mal organizzate per combattere i propri nemici: non esistevano leader a livello nazionale. Gruppi come ACT UP e Queer Nation erano nel più grande scompiglio: infatti molte delle loro sedi chiusero. Il solo gruppo con un forte dinamismo rimasto a combattere per i diritti omosessuali fu il Lesbian Avengers, segno questo di un aumento dell'influenza delle organizzazioni lesbiche

all'interno del movimento omosessuale.

Alle elezioni di metà legislatura del 1994, ci fu il sorpasso del Partito Repubblicano nei confronti del Partito Democratico al Senato, che riuscì in tal modo a bloccare molte delle iniziative dell'amministrazione Clinton a favore degli omosessuali, come l'aumento dei fondi alla lotta contro l'AIDS e l'approvazione di una legge federale contro le discriminazioni per l'orientamento sessuale.

Comunque, dopo 25 anni di lotte e di dure battaglie il movimento omosessuale ha raggiunto un pieno riconoscimento, anche se la società americana è ancora divisa rispetto a ciò.

Nel 1994 la popolarità di Clinton, nell'ambiente omosessuale prese a declinare precipitosamente soprattutto per la delusione dei gay e delle lesbiche provocata dall'incapacità del presidente sulla gestione del "Dont'Ask, Dont' Tell". Inoltre le quotazioni del presidente scesero per ben altri motivi: lo scandalo Whitewater e la sconfitta del progetto di assistenza sanitaria nazionale.

Lo scandalo Whitewater vedeva il presidente Clinton e sua moglie coinvolti in illeciti legati ad operazioni finanziarie e di investimento immobiliare in Arkansas (appunto il piano di sviluppo residenziale Whitewater). Il ministro della giustizia Janet Reno nominò un procuratore speciale affinché svolgesse indagini sul caso

Fallì inoltre il piano di assistenza sanitaria nazionale varato da una commissione presieduta dalla moglie del presidente, Hillary Rodham Clinton. Il progetto prevedeva una copertura alle spese economiche per la sanità per le imprese emergenti di servizi, a elevata intensità di lavoro, bassi salari e bassa sindacalizzazione. Questo progetto fu boicottato dall'ordine dei medici, dalle imprese farmaceutiche che temevano questa "nazionalizzazione" dell'assistenza medica.

La classe dirigente del Partito repubblicano aveva avuto un ricambio dopo le elezioni presidenziali del 1992. I suoi nuovi leader, Newt Gingrich e Bob Dole, avevano ideato il “Contratto con l’America” attraverso il quale proponevano una riduzione del carico fiscale e una fuoriuscita del governo federale dall’area dell’assistenza sociale, della protezione delle minoranze e dell’uguaglianza, della protezione ambientale, nel quadro di un programma ultraliberista.

Nel Partito Repubblicano degli anni 90 era sempre più visibile (anche rispetto agli anni 70) l’appoggio del fondamentalismo evangelico che si era ormai organizzato in una Christian Coalition presente in maniera massiccia in molte sedi del Partito Repubblicano di alcuni Stati.

Fu proprio dai primi anni 90 che la mobilitazione della destra conservatrice si fece sempre più decisa e diffusa sulle questioni etico-sociali, soprattutto su quelle che travalicavano i valori tradizionali e religiosi della famiglia.

Tutte queste istanze furono rappresentate dal Partito Repubblicano alle elezioni presidenziali del 1996.

Grazie soprattutto ad un nuovo programma elettorale più centrista, simile alle posizioni dei repubblicani moderati e, alla decisione di accantonare i programmi più decisi di assistenza pubblica, Bill Clinton conquistò nel 1996 il secondo mandato presidenziale.

Clinton aveva espresso una posizione più moderata anche nei confronti delle questioni omosessuali. Infatti, per raccogliere voti anche presso l’elettorato di destra Clinton aveva affermato: “Io sono contrario alle unioni tra omosessuali perché indeboliscono l’istituto della famiglia”, venendo meno ad una promessa elettorale fatta nel 1992 che prevedeva appunto il riconoscimento delle unioni gay e, scontrandosi con lo Stato delle Hawaii dove era stata appena approvata una legge che riconosceva le unioni fra omosessuali e le

città di New York e San Francisco dove erano stati istituiti dei registri anagrafici per le coppie gay o lesbiche.

Il Congresso americano approvò prima delle elezioni presidenziali una legge di cui era co-firmatario Bob Dole, intitolata “Difesa del Matrimonio” in cui si mettevano alcuni “paletti” per la definizione giuridica, a livello federale, dell’istituto del matrimonio, definendolo come “ l’unione tra un uomo ed una donna” .

Bill Clinton, come presidente, ratificò questa legge e trovò la dura opposizione della comunità gay e lesbica. Questo atteggiamento dell’amministrazione Clinton portò alla rottura tra gli omosessuali ed il mondo politico americano. Due avvenimenti porteranno poi alla fine degli anni 90, anche alla completa rottura tra la comunità omosessuale e la società americana: il caso Matthew Shepard ed il caso Barry Winchell.

Matthew Shepard era un ragazzo gay di 21 anni morto il 6 ottobre 1998, dopo essere stato picchiato a morte, legato ad una macchina, trascinato per 5 km ed infine crocefisso ad una staccionata da due coetanei.

Questa morte sconvolse gli Stati Uniti, anche perché la difesa dei due ragazzi aveva sostenuto che il loro comportamento era stato dettato dal cosiddetto “gay panic”, in pratica il panico che un eterosessuale potrebbe avere se oggetto d’attenzione non volute da parte di un omosessuale. Gli assassini del giovane Shepard furono condannati all’ergastolo per omicidio di primo grado, sequestro di persona e furto aggravato.

Un’indagine effettuata dal Federal Bureau of Investigation (FBI) alcune settimane dopo l’omicidio affermava che, sebbene i crimini comuni fossero in calo negli Stati Uniti, i cosiddetti “crimini dell’odio” (hate crimes) nei confronti delle minoranze sociali erano aumentati, soprattutto quelli commessi nei confronti degli

omosessuali (ben 8 % in più rispetto al 1997). L'orientamento sessuale era la terza categoria di "hate crimes" (14%) dopo quelli per razza e religione.

In un sondaggio condotto invece dalla CNN e da Times pochi giorni dopo la sentenza al caso Shepard, il 75% degli americani riteneva che la violenza contro gli omosessuali fosse un grave problema per il paese. Ma l'omicidio Shepard non fermò questo tipo di violenze. Nello stesso tempo erano aumentate le violenze nei confronti dei soldati omosessuali. Queste raggiunsero il loro culmine nel 1999 quando ci furono otto omicidi di militari gay da parte dei propri commilitoni. Il caso più clamoroso fu quello di Barry Winchell, ucciso dai suoi compagni di camera a colpi di mazza da baseball. Tutte queste violenze portarono alla definitiva rottura tra la comunità gay, l'establishment militare americano e la presidenza degli Stati Uniti. Clinton, in seguito alla morte di Winchell affermò: "l'America non rispetta le diversità...E' una mia sconfitta. Se fossi stato più chiaro, più deciso, se non avessi avuto paura di inimicarmi la gerarchia militare, il soldato Barry sarebbe ancora vivo...Il mio tentativo di integrare i gay nell'esercito è fallito".

Clinton fece successivamente commissionare un'indagine al Pentagono sugli effetti prodotti dal "Don't Ask, Don't Tell", da cui risultò che i militari omosessuali espulsi dall'esercito erano raddoppiati, passando dai 682 del 1993 (anno di entrata in vigore della legge), ai 1379 del 1999. La legge aveva avuto un effetto contrario rispetto ai suoi propositi iniziali. Il 2000 fu anno di nuove elezioni presidenziali. L'ultimo clamoroso atto della presidenza Clinton fu di mobilitare Pentagono, CIA, Dipartimento di Stato, Consiglio per la Sicurezza Nazionale, generali e media nella lotta all'AIDS, perché secondo il presidente "l'AIDS è una minaccia per la democrazia". Per la prima volta nella storia una malattia era riconosciuta come un nemico degli interessi nazionali ed internazionali di un paese.

Nel maggio del 2000 circa 300.000 persone parteciparono a Washington alla Marcia del Millennio per l'Uguaglianza a favore dei diritti dei gay e delle lesbiche. Inoltre in quello stesso mese lo Stato del Vermont aveva approvato una legge che equiparava le unioni omosessuali a quelle eterosessuali, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, con 79 voti a favore e 68 contro. Il diritto al riconoscimento delle unioni omosessuali era sempre stato una delle maggiori battaglie dei movimenti gay e lesbici americani. La campagna elettorale per le elezioni presidenziali fu molto piatta. I programmi elettorali dei vari candidati erano molto simili sia per le questioni di politica interna sia per quella estera e, tendenti molto al moderatismo.

Ben tre candidati si erano presentati: per il Partito Repubblicano G. W. Bush, per il Partito Democratico si presentava come candidato il vice presidente A. Gore. Inoltre vi era un candidato indipendente R. Nader.

Come nel 1996 anche in queste elezioni le uniche differenze erano sulle questioni etico-sociali: i Repubblicani che chiedevano un taglio all'assistenza pubblica e i democratici che la difendevano.

Le maggiori differenze si osservano proprio sulle questioni omosessuali.

Quattro erano i punti in discussione per tutti i candidati: il riconoscimento delle unioni omosessuali, una legge contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro nei confronti di gay e lesbiche, il miglioramento del "Dont'Ask, Don't Tell" ed un programma di aiuti da parte dello Stato ai malati di AIDS.

Alcuni candidati, come Bush, erano contrari ad ogni punto in discussione. Gore invece era a favore solo alla nascita di una legge contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro nei confronti di persone omosessuali. L'unico candidato a favore di ogni punto era Nader.

Le elezioni videro la vittoria del candidato repubblicano Bush dopo il caos emerso sulla questione delle schede elettorali in Florida.

Le posizioni del neo presidente Bush sulle questioni omosessuali cambiarono in seguito alle farneticanti dichiarazioni del Rev. Jerry Falwell, successive agli attacchi terroristici a New York e a Washington compiuto l'11 settembre 2001.

Falwell nella sua trasmissione "The 700 clubs" disse: "Credo davvero che i pagani, gli abortisti, le femministe ed i gay e le lesbiche che stanno tentando di far passare il loro stile di vita come alternativo, People for the American Way, tutti coloro che hanno tentato di secolarizzare l'America, io punto l'indice verso di loro e dico che essi hanno contribuito affinché tutto ciò accadesse [gli attentati]".

Bush infatti firmò la legge approvata dal Congresso nell'ottobre 2001 in cui si riconosceva, a livello federale, la concessione graduale di benefici alle coppie omosessuali equiparandoli a quelle delle coppie eterosessuale ed ha bloccato una legge che prevedeva l'esclusione degli omosessuali dagli uffici statali. Tutto ciò ha provocato la reazione dei gruppi pro-famiglia vicini al Partito Repubblicano come il Family Research Council (FRC).

Va ricordato che negli Stati Uniti non esiste a tutt'oggi una legge, a livello federale, antidiscriminatoria nei confronti degli omosessuali. Anzi in alcuni stati esistono leggi, a livello locale, discriminatorie nei confronti dei gay e delle lesbiche, soprattutto negli stati del Mid-West e del Sud.

FONTI

- AA.VV, *Medical Aspect of Human Sexuality*, Washington, 1977.
- Assemblea Generale ONU, Dichiarazione dei diritti dell'uomo, www.onuitalia.it, 01/02/02.
- FLORIDA LEGISLATIVE INVESTIGATION COMMITTEE, *Homosexuality and citizenship in Florida*, in "GOVERNMENT VERSUS HOMOSEXUALITY", ARNO, New York, 1975.
- U.S. SENATE COMMITTEE ON EXPENDITURE IN THE EXECUTIVE DEPARTMENTS, SUB COMMITTEE ON INVESTIGATION, *Employment of homosexuals and others sexuals perverts in Government*, in "GOVERNMENT VERSUS HOMOSEXUALS", Arno, New York, 1975.
- U.S. SENATE COMMITTEE ON NAVAL AFFAIRS, *Alleged immoral conditions at Newport (R.I.)*, in "GOVERNMENT VERSUS HOMOSEXUALS", Arno, New York, 1975.
- Federation parents and friends of lesbian and gay, *About our children*, F.P.F.L.G., Washington, 1995.
- ILGA, *Pink Book, 1985: A global view of lesbian and gay oppression*, International Association of Lesbian and Gay Man, Amsterdam, 1985.
- Stonewall, *Working for lesbian and gay equality*, Equality 2000, London, 1997.

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI

- Adam Barry, *A social history of gay politics*, Harper & Row, New York, 1979.
- Id, *The rise of a gay and lesbian movement*, Twaine, Boston, 1987.
- Altman Dennis, *Aids in the mind of America*, Doubleday, Garden City, N.Y., 1986.
- Id., *Coming out in the Seventies*, Wild and Woolley, Eugene, Ore., 1979.
- Id., *Homosexual oppression and liberation*, New York University Press, New York, 1993.
- Id., *The homosexualisation of America*, St. Martin's, New York, 1982.
- Id, *What changes in the seventies*, Allison & Busby, London, 1980.
- Bayer Ronald, *Homosexuality and American Psichiatry*, Basic Books, New York, 1981.
- Berrill Kevin, *Anti-gay violence*, National Gay Task Force, New York, 1990.
- Bieber Irving, *Clinical Aspect of Male Homosexuality*, Marmor & Judd Ed., New York, 1990.
- Brown Rita Mae, *The shape of things to come*, in *Lesbianism and the women's movement*, Myron and Bunch eds., Washington D.C., 1972.
- Burke Phyllis, *Family Values*, Random House, New York, 1993.
- Dubermann Martin, *About time*, Meridian, New York, 1991.
- Id, *Cures*, Dutton, New York, 1991.

- Id, *Stonewall*, Dutton, New York, 1993.
- Dynes R. Wayne, *Homosexuality: a research guide*, Garland Publishing Inc., New York & London, 1987.
- Id., *Encyclopedia of homosexuality*, Garland Publishing Inc., New York & London, 1990.
- Ericson Edward, *American Freedom and the Radical Right*, Frederick Ungar, New York, 1982.
- Faderman Lillian, *Odd girls and twilight lovers: a history of lesbian life in twentieth century America*, Penguin, U.S.A., 1995.
- Fitzgerald Frances, *The triumphs of the New Right*, New York Review of Books, New York, 1981.
- Gittings Barbara, Tobin Kay, *Lesbians and the gay movement*, Prentice-Hall, Englewood, N.J., 1978.
- Gunnison Foster, *The Homophile Movement in America*, Pilgrim, Philadelphia, 1969.
- Hall Richard, *Gay fiction comes Home*, The New York Times Book Review, 19 giugno 1988.
- Himmelstein Jerome, *The New Right*, Aldine, New York, 1983.
- Holleran Andrew, *Dancer From the Dance*, William Morrow, New York, 1978.
- Hunter James, *American Evangelism*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ., 1983.
- Johnson Bill, *Protestantism and Gay Freedom*, Celestial Arts, Millbrae, CA, 1979.
- Johnston Jill, *Lesbian Nation: the feminist solution*, Simon and Schuster, New York, 1973.
- Liebman Robert, *The new Christian Right*, Aldine, New York, 1983.
- Marotta Toby, *The politics of homosexuality*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1981.
- Miller Neil, *In search of gay America*, Atlantic Monthly Press, New York, 1989.

- Id., *Out of the past: gay and lesbian history from 1869 to the present*, Vintage, U.K., 1995.
- Rubenstein William B., *Lesbian, gay man and the law*, The New Press, New York, 1993.
- Shits Randy, *And the Band Played On*, St. Martin Press, New York, 1987.
- Id., *The Mayor of Castro Street*, St. Martin's Press, New York, 1982.
- Signorile Michelangelo, *Queer in America*, Random House, New York, 1993.
- Wintenate Robert, *Sexual orientation and human rights*, Clarendon, Oxford, 1995.
- Young Allen, *The gay liberation book*, Ramparts, San Francisco, 1973.

GIORNALI E PERIODICI

Babilonia

Act-up, 1995, n. 136, p. 24.

Matthew Shepard " Profondo odio ", 1998, n°172, p.3.

Contatto

Altman Dennis, *28 giugno 1989: il gay pride compie 20 anni*, 1989, n. 1, pp. 24-25.

Id., *Arcobaleno in Central Park*, 1996, n. 13, p. 4.

Esquire

Burke Tom, *The new homosexual*, 1969, dicembre, p. 2.

In These Times

Miller Neil, *A make-or-break year for gay civil rights*, 1977, 13 aprile, p. 20.

Lambda

U.S.A. : democratic and gay movement, anno 2, n. 6, p. 2.

La Repubblica

Zampiglione Arturo, *L'anatema di Clinton sui matrimoni fra gay*, 1996, 15 maggio, p. 16.

Zucconi Vittorio, *AIDS, tutto cominciò così*, 2001, 5 febbraio, pp. 12-13.

Id., *In morte del soldato Winchell*, 1999, 13 dicembre, p. 10.

Id., *L'AIDS minaccia la democrazia*, 2000, 1 maggio, p.13.

Lesbia

Blackwell Erin, *Lesbian power?*, 1992, n. 107, pp. 22-24.

Id., *The lesbian avengers*, 1993, n. 116, pp. 21-24.

Lesbian News

Ocamb Karen, *Stonewall: the bar riot that ignited a movement*,

1994, n. 10, p. 57.

New York Native

Larry Kramer, *A personal appeal*, 1981, 24 agosto, p.1.

OUT/LOOK

Thomas Anthony, *The House That Kids Built: The Gay Black Imprint on American Dance Music*, estate, 1989.

Pride

Barilli Rossi Gianni, *Piccola antologia omofoba*, novembre 2000, n. 17, p. 12.

Psichiatric News

Socarides Charles W., *Homosexuality*, 1993, 3 dicembre, p. 30.

The Advocate

Liebman Marvin, *Helping gay street youth in New York*, 1994, n. 492, p. 10.

Id., *New York gay*, 1995, n° 501, p. 36.

Id., *Old politics, news bedfellows*, 1999, n. 555, p. 34.

Vaid Urvashi, *Compromising positions*, 29 giugno, 1993, p. 12.

The Nation

Kopkind Andrew, *The Gay Moment*, 3 maggio, 1993, p. 1.

The New Republic

Sullivan Andrew, *Gay Life, Gay Death*, 19 dicembre, 1990, p. 5.

The New York Time

Berke Richard L., *Crossroad for Gay Rights*, 26 aprile, 1993, p. 6.

Ifill Gwen, *Clinton accepts delay in lifting military gay ban*, 1993, 30 gennaio, p. 3.

Schmalz Jeffrey, *Gay areas are Jubilant over Clinton*, 5 novembre, 1992, p.1.

Stoppard Tom, *Nunn 2, Clinton 0*, 20 settembre, 1993, p. 1.

Time

Barry Link, *The homosexual: newly visible, newly understood*, 1969, 3 ottobre, pp.56-57.

Village Voice

Black Jonathan, *A happy birthday for gay liberation*, 1970, 2 luglio, p. 1.

Truscott Lucian IV, *Gay power comes to Sheridan Square*, 1969, 3

luglio, p.1.

Washington Post

Dionne E. J. Jr., *Isn't bigotry a sin ?*, 27 aprile, 1993, p. 17.

Goldwater Barry M., *The gay ban: just plain un-american*, 21 luglio, 1993, p. 1.

Zuniga Joseph, *Don't ask, don't tell, won't do*, 1993, 18 maggio, p.1.

INDICE

I. LA RIVOLUZIONE GAY E LESBICA

1. La rivolta di Stonewall Inn
2. Gli omofili ed il primo movimento gay
3. Femminismo e lesbismo: il movimento lesbico

II. I PRIMI PASSI E LA NEW RIGHT

1. I paradossi del movimento omosessuale nella società
2. L'omosessualità non è una malattia
3. Il movimento omosessuale e la politica
4. Verso un nuovo conservatorismo
5. Le radici della New Right
6. L'utopia lesbica: la nazione lesbica
7. Sesso musica ed emancipazione

III. IL DECENNIO DELL'AIDS

1. Una nuova malattia
2. I gay e l'AIDS
3. Una nuova politica omosessuale
4. Le divisioni nel mondo cattolico
5. L'universo lesbico negli anni 80
6. Il boom della narrativa omosessuale

IV. NUOVI DIRITTI?

1. Clinton: la speranza degli omosessuali
2. Dont' Ask, Dont'tell
3. Il "Gay Moment"

FONTI

BIBLIOGRAFIA